

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 5 OTTOBRE 2026

«Stagione turistica positiva ma ora bisogna accelerare»

«Abbiamo chiesto voli da città importanti come Londra, Parigi, Basilea e anche Zurigo»

Nico Casale

Dal turismo estivo alle crociere, dall'aeroporto alla promozione della destinazione Salerno e Cilento. Sono i temi al centro dell'analisi del presidente della Camera di Commercio di Salerno e di Unioncamere, Andrea Prete. «Veniamo da una stagione turistica che credo sia stata positiva», sottolinea il leader del Sistema camerale italiano, che indica nelle potenzialità del territorio e nella capacità di attrarre nuovi flussi turistici alcune delle leve per sostenere la crescita. Prete analizza, poi, anche i dati del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, relativi alle previsioni occupazionali di settembre, da cui emerge, in provincia di Salerno, un calo del 5,2% rispetto allo scorso anno.

A cos'è dovuta questa flessione rispetto allo stesso mese dello scorso anno?

«A vari fattori, tra cui le incertezze legate a vicende geopolitiche e ai costi dell'energia, che stanno mettendo in difficoltà l'apparato industriale con effetti a cascata sull'intero sistema economico. Credo che il segnale della contrazione venga proprio da questo raffreddamento, che speriamo essere temporaneo. Dunque, sono motivazioni di carattere generale e non propriamente legate al nostro territorio».

L'incertezza, dunque, frena?

«Sì, ed è un elemento legato al periodo. L'incertezza non favorisce gli investimenti, né lo sviluppo delle imprese perché porta gli operatori a rimanere in una posizione di attesa e di prudenza. A questo si aggiunge il peso significativo dei costi dell'energia. Lo dico anche sulla base di ciò che osserviamo a livello nazionale come Unioncamere. Tra le imprese che fanno ricorso alla composizione negoziata della crisi, il costo dell'energia rappresenta una delle cause più rilevanti delle difficoltà che hanno portato alla crisi aziendale».

Tornando all'occupazione, nel mese che si è da poco concluso, le imprese hanno previsto oltre 9mila assunzioni, ma solo nel 16% dei casi sono stabili nel Salernitano «Sì, infatti solo una parte è a tempo indeterminato. La richiesta a tempo determinato riguarda una certa saltuarietà dovuta alla tipologia del lavoro o diventa il primo accesso al mondo del lavoro perché in molti vengono stabilizzati successivamente. Ma direi che è abbastanza consueto che il tempo determinato la faccia da padrone. Ricordo sempre, però, che i dati prendono in esame richieste di almeno un mese, per cui quando si leggono questi numeri, che sembrano elevatissimi, bisogna tener presente che se, ad esempio, ci sono 12 richieste da un mese che coprono l'anno, quel numero lo si vedrà dodici volte».

Al termine della stagione turistica estiva, che bilancio traccia per le imprese salernitane?

«Veniamo da una stagione turistica che credo sia stata positiva, anche se qualcuno ha notato qualche mancanza. A Salerno città, però, le crociere hanno contribuito significativamente a un incremento del turismo. In provincia sembra che, ad agosto, non si sia registrato il tutto esaurito nel Cilento. Ma un ruolo rilevante lo gioca anche il livello dei prezzi».

Quali prospettive a medio e lungo termine per l'aeroporto?

«Abbiamo fatto un bando, che riguarda la summer del prossimo anno, e la gara si è chiusa. Credo che abbiamo ottenuto un risultato importante sull'impegno che la Camera di Commercio ha messo in campo per due anni. Abbiamo chiesto mete importanti da cui far arrivare i voli, Londra, Parigi e Svizzera con Basilea e Zurigo. Valuteremo, adesso, quindi, anche iniziative importanti di promozione perché dobbiamo andare a sollecitare il mercato».

E, a novembre, quando Capodichino si ferma per venti giorni per lavori alla pista?

«A novembre, assorbiremo una parte del traffico di Napoli. Rappresenta, sicuramente, l'opportunità di avere a disposizione voli che normalmente non ci sono da Salerno. Si potrà andare, per esempio, a Linate».

Tornando all'impegno dell'Ente camerale, il nuovo brand "Salerno & Cilento - Essenza Mediterranea" come cambierà la promozione del territorio sui mercati italiani e internazionali?

«Ci stiamo lavorando e lavoreremo sempre in maniera più approfondita. Sono già tante le aziende che hanno aderito alla nostra piattaforma. E colgo l'occasione per fare una sollecitazione: qualsiasi impresa di Salerno che abbia un'attività legata al turismo può aderire gratuitamente alla piattaforma perché rappresenta un'opportunità di visibilità. Qui c'è il mare bello, sì, ma ci sono anche enogastronomia, archeologia, monumenti importanti, le esperienze da poter fare in canoa, in bicicletta, quelle subacquee. Questo pure stimola i turisti a scegliere un luogo piuttosto che un altro dove trascorrere le vacanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, pronta la sfida delle rotte internazionali «Un mese di prova in pista»

A novembre altri dodici collegamenti dirottati da Capodichino al Costa d'Amalfi

LA MOBILITÀ

Brigida Vicinanza

Sarà il novembre che cambierà, almeno per un mese, la geografia del trasporto aereo campano. Con Napoli-Capodichino chiuso per i lavori di riqualificazione della pista, una buona parte dei voli normalmente operati dallo scalo napoletano si sposterà all'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento. Lo stop è programmato per l'intero mese di novembre e rientra nella strategia di sviluppo di un unico sistema aeroportuale campano, quello gestito da Gesac, nel quale Napoli e Salerno sono sempre più considerati due scali complementari.

LE METE

Il tabellone di novembre racconta già la portata dell'operazione. Sul Costa d'Amalfi e del Cilento sono previste le operazioni per Amsterdam con Transavia, Barcellona con Vueling, Casablanca con Air Arabia, Dubai con flydubai, Düsseldorf e Stoccarda con Eurowings, Lussemburgo con Luxair, Madrid con Iberia, Milano Linate con Ita Airways, Milano Malpensa con easyJet, Parigi Orly con Transavia France e Sharm el-Sheikh con Neos. A queste si aggiungono i collegamenti già programmati dallo scalo salernitano, a partire da quelli di Aeroitalia e Ryanair. La novità più importante, per chi ha un biglietto già acquistato, è dunque pratica: nel mese di novembre la partenza indicata come Napoli potrebbe diventare Salerno. Ita Airways ha già comunicato ufficialmente che i voli Napoli-Milano Linate saranno operati da Salerno, mentre quelli per Roma Fiumicino saranno sostituiti da un servizio bus. Anche flydubai ha previsto il trasferimento automatico a Salerno dei passeggeri con prenotazioni originariamente effettuate su Napoli. Ed è soprattutto Dubai a dare la misura della trasformazione. Dal primo al 30 novembre flydubai collegherà ogni giorno Dubai International con Salerno. Il volo partirà da Dubai alle 7.25 e arriverà a Salerno alle 11.10; il ritorno, decollerà da Salerno alle 12.10 per atterrare a Dubai alle 20.40. Una rotta che, per trenta giorni, trasforma il Costa d'Amalfi in una porta diretta verso gli Emirati. E non è soltanto Dubai. Attraverso l'hub emiratino e il codeshare con Emirates, il collegamento consente di guardare anche a numerose destinazioni in Africa, Asia e Medio Oriente. Una prospettiva che rende Salerno, almeno temporaneamente, molto più vicina a mercati e città che fino a oggi erano associati soprattutto a Capodichino. Il nome flydubai, peraltro, è balzato nelle cronache internazionali proprio negli ultimi giorni. Il 30

settembre da un volo, in viaggio da Dubai a Tel Aviv, è stato lanciato un segnale d'emergenza dopo una colluttazione nella cabina di pilotaggio. Il copilota avrebbe aggredito il comandante e l'aereo è stato dirottato verso Tabuk, in Arabia Saudita. Le autorità emiratine hanno aperto un'indagine. Una vicenda che ha riguardato un altro volo e un'altra rotta, ma che ha riportato la compagnia al centro dell'attenzione internazionale. Altro collegamento destinato a far parlare è quello con Casablanca. Air Arabia Maroc compare nel programma di novembre dello scalo salernitano. Le programmazioni disponibili indicano diverse frequenze nel corso del mese, trasformando anche il Marocco in una destinazione direttamente raggiungibile da Salerno.

IL VALORE

Una rotta che assume un valore particolare: insieme a Dubai amplia la dimensione internazionale dello scalo, portandolo oltre il tradizionale bacino europeo. Per chi vive tra Salerno, Cilento e Costiera, Casablanca non è più necessariamente un viaggio da organizzare passando per Napoli: per novembre la porta è direttamente a "Qsr". Nel dettaglio, il traffico trasferito o programmato a Salerno per effetto della chiusura di Capodichino comprende anche easyJet su Milano Malpensa; Eurowings su Düsseldorf e Stoccarda; flydubai su Dubai; Iberia su Madrid; Ita Airways su Milano Linate; Luxair su Lussemburgo; Neos su Sharm el-Sheikh; Transavia su Amsterdam; Transavia France su Parigi Orly e Vueling su Barcellona. Il novembre del Costa d'Amalfi, dunque, non sarà soltanto un mese di supplenza. Sarà una prova sulle piste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA » NICOLA CANTONE

«Politica ed elezioni sono fuori dal Ruggi»

Il manager: «Stop al voto per le guide dei Dipartimenti, vince il merito. E ringrazio Fico: mi ha dato mano libera»

Dopo il suo arrivo a giugno, la rivoluzione sembra annunciata dal manager Nicola Cantone per riorganizzare l'Azienda Ruggi su procedure spedita. Dal primo ottobre, il Pronto soccorso ha un nuovo modello, una struttura organizzativa verticale e i Dipartimenti non solo sono stati ridotti da 10 a 5 ma hanno visto l'assorbimento dei vertici. Il "caricchio politico" invece per eleggere i direttori dei Dipartimenti rimarranno fuori dall'ospedale. Cantone, infatti, con un colpo di spugna ha cancellato le elezioni dei direttori, sarà un regolamento a stabilire i vertici dipartimentali in base al merito. All'arrivo nel suo ufficio, in occasione dell'insediamento al centro ospedaliero, sta decidendo una questione in apparenza banale ma che, invece, ha a che fare con la comunicazione e l'immagine aziendale: il nome della divisione che chiamano inferenza le nuove figure previste al Pronto soccorso, i "caring nurse", se informatori o se il compito di distinguere con le parentesi in attesa di informazioni sui degeni, l'ospedale da tutti i punti di vista, il reparto di emergenza-urgenza.

Cosa cambia al Pronto soccorso? Il primo ottobre è partita la nuova organizzazione verticale. In cosa consiste? Il paziente riceve assistenza integrale al Pronto soccorso, ci sarà l'organizzazione di emergenza in sala posta in base al tipo di patologia. Che? In termini molto semplicistici, finisce il pellegrinaggio dell'ammalato in ospedale. Ad esempio se il paziente ha una patologia cardiologica sarà seguito da uno specialista che presta servizio nel reparto di emergenza urgenza per questi pazienti. Lo stesso vale per il neurologo, che sarà direttamente sul posto. Così come ho tradito l'ambulatorio oncologico e lo studio oncologico che non erano integrati al reparto.

Arriveranno anche nuovi medici? Avevo indicato un concorso per otto posizioni e, al termine degli otto giorni per cui è stata prevista l'assunzione, ho fatto scattare la procedura fino al 23esimo specialista. Quindi arriveranno 23 specialisti.

Come intende trasformare i Dipartimenti? Intanto da dieci sono otto. Un modo per efficientare il modello organizzativo, quattro ospedali e quattro universitari. Ora si prelevano al minimo dei vertici. Come li rinvierete?

Prima cambio il regolamento, ci vuole un giorno. I direttori universitari vengono nominati dal cd, su proposta del rettore. Gli ospedali sono nominati nell'ambito dei comitati di quel dipartimento sulla base di specifiche competenze che stabiliscono nel regolamento.

Cos'altro ha modificato? Un altro scorporo rispetto alle elezioni dei direttori, si fanno in politica. I direttori dei dipartimenti si scelgono per competenza in base al percorso professionale. Le elezioni producono meccanismi distorti? Certo. Dove ci sono elezioni ci sono meccanismi perversi, si



Il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera 'Ruggi', Nicola Cantone

possono prendere accordi, promettere voti e favori e avere una gestione politica del dipartimento. La scelta deve dipendere da criteri di competenza professionale.

Come saranno conferiti gli incarichi? Verranno conferiti con la massima trasparenza e tramite una commissione presieduta dal direttore sanitario.

Dunque sta rinvierendo sostanzialmente l'atto aziendale? Il lavoro è fatto, l'atto è pronto. Sostituisce la Cardiolinurgia? In questa Azienda ci sono diverse discipline, c'è una struttura universitaria e una ospedaliera. Da sempre nell'atto aziendale avevano delineato di investire nella cardiologia universitaria. E l'Azienda ha investito, creando un fondo per reclutare un professore associato, il capo del fondo per la cardiologia è consistente, un milione di euro.

Quale sarà? C'era, ad esempio, una Neurochirurgia universitaria e una ospedaliera, sul nuovo atto aziendale ne sarà una. Per la Cardiolinurgia ne abbiamo due e restano due. L'Oncologia, anche, ne rimangono due. L'atto aziendale è modulare sull'organizzazione, non sulle persone. È stato elaborato in tre mesi perché si è pensato a un

modello organizzativo. Durante i lavori dei precedenti atti aziendali hanno impiegato un anno. Come mai? C'è un campione o si deve andare a copiare? C'è una struttura universitaria e una ospedaliera. Il ritorno di Sgarbi non fa?

Appena l'Università mi conferirà l'incarico di direttore, entro entro novembre, è chiaro che devo mettere in cantiere la cardiolinurgia, università di poter operare. Dov'è creata una squadra intorno al capo e devo reclutare delle persone per farlo. Non potrebbe essere una soluzione attraverso le procedure che le norme ci consentono di adottare.

Il professionista è interessato al suo ritorno? Certo, la volontà è reciproca.

L'Azienda intende recuperare un professionista di altissima esperienza come lei, la Cardiolinurgia che guidava ora la terza in Italia.

E ora? Prima si registrano 800 interventi l'anno, oggi sono la metà. Di conseguenza dobbiamo recuperare esperti professionali, i testi politici del passato.

Se le dico un nome, quello del cardiologo Alessandro Della Corte?

Sì, che più il suo nome perché è uno dei concorrenti che hanno aderito al bando di Ancona. I

concorsi dei professori universitari hanno determinati percorsi, uno di questi è l'index. I punteggi sono pubblici ed è molto accreditato. Ma il concorso, fortunatamente, non lo gestiamo.

Anche il cardiologo Casale ha un curriculum di spessore?

Prima a leggere i valori pubblicati dell'anno e dell'altro, sono pubblici. Ma non mi riguarda. L'Università mi conferirà il contratto. Ho visto, fonte google, Della Corte. Chiedo 8.671 documenti, 2.500, l'index dei Casale è di 1.286, documentati 10, l'index 20, add.

Chi ha problemi giudiziari può essere discriminato nella scelta?

Sono garantito, fino a quando non c'è una sentenza che imponga per un pubblico ufficiale la non compatibilità a neppure un incarico con il suo ruolo di parte. Altro che un punto di vista gestionale se c'è un problema, se ci sono problemi ostacoli che possono creare problemi all'attività assistenziale, ne faccio una questione di mera opportunità.

In tal caso non ho problemi a sospenderlo, a prescindere dall'esito del procedimento penale. Lo stesso vale per il primario di Chirurgia plastica, Carmine Alfano?

Non posso esprimermi perché il caso del professore spetta all'Università e non a me. Parlo in via generale rispetto a un eventuale potere di sospensione credo che se le contestazioni si riferiscono agli aspetti assistenziali e gestionali, a prescindere da possibili rinvii a giudizio, si devono prendere

decisamente decisioni che riguardano l'Azienda. Faccio un esempio: se una persona non è in una contestazione di carattere giudiziario comportamenti lesivi nei confronti dell'Azienda e dell'attività assistenziale, in tal caso prendiamo provvedimenti anche se il professionista non viene rinviato a giudizio. Su per Casale che per l'Azienda l'Assistenza è un punto di vista che la prima è fatta prima di me e l'altra questione mi è stata riferita, rappresenta l'Azienda e decide di costituirsi parte civile. Ma le questioni sono di carattere assistenziale.

Il nuovo Ruggi a che punto è? È fatta. L'opera di bonifica, stanno gettando i pali di fondazione, è seminato il 70 per cento degli sarti e gettato il 20 per cento dei pali di fondazione.

Siamo in una fase avanzata vera e propria, sono iniziati i lavori. Dureranno 5 anni. Quali è la destinazione dell'attuale ospedale?

Ancora non è stato deciso. E in

ogni caso non dipende da me ma dalla Regione.

Secondo lei come potrebbe essere utilizzato?

La Torre è la struttura più nuova, ha una sala d'attesa, l'ospedale può essere dedicato alle attività ambulatoriali e intramurarie, cioè il loro professionale. Le attività ospedaliere nel nuovo ospedale e l'intramuraria qui. Potrebbe essere tutto ciò che non riguarda l'attività assistenziale in senso stretto. Finché agli studenti, alla facoltà di Medicina, alle professioni sanitarie. Si potrebbero fare simulazioni, potrebbe essere utilizzato come polo per insegnare universitari.

Invece il "da Procida" a che punto siamo?

Due anni e mezzo.

C'è un piano assuntivo?

Set mesi prima della apertura ci preoccupiamo di dotare il polo ospedaliero del personale necessario. Prevederò con i vertici di mobilità interregionale e intraregionale. Se andranno dritti, passerò alle procedure di reclutamento utilizzando le graduatorie esistenti. Infine ci sarà il concorso.

Ha idea di quanto personale ci dovrà assumere?

Absolutamente no. Mi occupo dei problemi attuali non di quelli tra due anni.

La vicenda del parcheggio con l'Ad a che punto è?

Sono in attesa di ricevere nel prossimo gennaio dalla nostra area. Detti mandati all'Ufficio legale di spingere domanda, va avanti l'azione litigiosa. Voglio entrare in possesso della disponibilità della mia area, poi di soldi e non soldi se ne discuterà dopo. Siamo facendo la gara per affidare la gestione, l'in corso.

Ha incontrato i sindaci che sono a Napoli?

Già l'Ufficio del patrimonio, siamo tentati di trovare soluzioni diverse per gestire il patrimonio esistente. Anche il collegio sindacale ci ha posto delle osservazioni, stiamo cercando di capire quali e il percorso più utile per mettere a reddito la proprietà.

Ha incontrato il governatore Roberto Fico?

L'ho incontrato, ha dato obiettivi ma non c'è nella gestione. Ha ripetuto degli obiettivi della direzione generale e concordato a pieno. Un impegno per avere fuori la politica, ci ha dato mano libera e stiamo procedendo a noni liberi.

L'Azienda punta al vecchio triennale in città, lei trasferirebbe qualcosa in centro?

Sì, ipotizzando di portare in via dei Mercanti, dove c'è lo spedale vecchio, il laboratorio, un punto di vista.

È in preclusa?

Nel presidio di Casa abbiamo previsto la delocalizzazione dell'Oncologia e abbiamo previsto il Charge plastico un affiancamento alla Dermatologia. A San Severino mandiamo una parte degli universitari cardiologi, l'Azienda deve poter essere presente sul territorio e in nostre strutture adatte a poterli accogliere. Sempre al Punto antipico di aver ripreso il vecchio concorso dell'Unità operativa complessa di Urologia che, quindi, verrà ripreso.
 Marcello Casale



Rivoluzione Pronto soccorso
Organizzazione verticale per fermare i pellegrinaggi dei pazienti e affidarli ai medici giusti. E sono in arrivo 23 rinforzi per dare vigore al reparto



Fra Iesu e Coscioni
Cardiologia resta sdoppiata, l'Azienda sta investendo molto il prof vuole tornare Alla Torre ora si fanno metà degli interventi...



I procedimenti giudiziari
Resto garantista. Non penso ai processi. Se c'è un primario che ostacola l'assistenza, che "scorre rimesso" al netto dei rinvii a giudizio



Le strutture nascenti
Sono partiti i lavori per le fondazioni del nuovo ospedale. Sarà pronto in 5 anni. E il "da Procida" aprirà entro i prossimi mesi

Marcello Casale

Lavori ad Arechi e Volpe Iannone: «Vado al Cipess è una chance per Euro32»

Martedì il sottosegretario al Mit al comitato chiamato a sbloccare i fondi per Salerno

LO SCENARIO

Carmen Incisivo

Ci sarà un salernitano seduto al tavolo della riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile prevista martedì, nel corso della quale saranno ufficialmente definiti gli investimenti per gli stadi campani, in rampa di lancio per giocarsi la partita di Euro 2032. È il senatore di Fratelli d'Italia e sottosegretario al Mit Antonio Iannone che confida sulla positiva risoluzione della vicenda che, almeno per quanto riguarda Salerno, si trascina da mesi. «Parteciperò personalmente in rappresentanza del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti alla riunione del Cipess che si terrà martedì 6 Ottobre alle ore 18,30 presso Palazzo Chigi», ha confermato Iannone ieri mattina ricordando anche che il vertice romano è convocato, tra le altre cose, per «la delibera del finanziamento per 289 milioni di euro per gli Stadi di Napoli (Maradona) e Salerno (Arechi e Volpe)». Un impegno che, assicura il senatore meloniano, il governo intende mantenere e sbloccare, allo scopo di permettere a Napoli e Salerno di guadagnare terreno nella lunga maratona che condurrà alla scelta, da parte della Uefa, delle cinque città italiane che ospiteranno alcuni match del campionato europeo. Non potranno esserci entrambe e non è neanche scontato che possa esserci una delle due, considerato il fatto che Milano, Torino, Roma e Firenze sembrano già virtualmente scelte. Resta un solo posto ma, al sud, in lizza ci sono anche Cagliari, Bari e Lecce. Decisioni che prenderà la Uefa e che bisogna attendere con fiducia e lavorando, sul campo e alla riqualificazione degli impianti, come se la candidatura fosse già stata accettata.

LE SOMME

«Come da impegno preso - precisa il sottosegretario al Mit - saranno 150 i milioni finanziati per l'adeguamento e la ristrutturazione dello Stadio Diego Armando Maradona di Napoli e 139 i milioni per gli stadi Arechi e Volpe di Salerno. Sarà necessario modificare l'Accordo di Coesione tra Regione Campania e il Governo Nazionale con un grande lavoro svolto dai Ministri Foti ed Abodi. Sia Napoli che Salerno sono state indicate quali possibili sedi di Euro 2032 ed il Governo Meloni risponde presente anche per rimediare agli errori e al tempo perso da altri». La stoccata è tutta per il sindaco Vincenzo De Luca che, ai tempi dell'incarico da presidente della Regione Campania, programmò l'investimento per lo stadio Arechi e per il Volpe (il

rifacimento del PalaTulimieri fu inserito nel piano dei lavori a progetto già presentato) attingendo a fondi Fesr. Una scelta censurata dall'Europa che ritenne non adeguata quella tipologia di finanziamento in relazione agli interventi da eseguire allo stadio Arechi. La dotazione finanziaria è stata salvata nei mesi scorsi dall'attuale presidente della Regione, Roberto Fico, che ha spostato la spesa necessaria, 139 milioni, su Fondi di coesione. Ma l'ultima parola, anche se ormai appare chiaro sia una pura formalità, spetta al Cipess. Dal momento dell'ok all'utilizzo delle risorse economiche i lavori al Volpe potranno iniziare in ogni momento alla luce del fatto che gara e progettazione sono già state fatte. «Entro tre anni - ricorda ancora il senatore Iannone - i lavori dovranno essere realizzati per non perdere l'occasione di ospitare gli Europei di calcio che sono una grande occasione anche di sviluppo economico dei nostri territori». Stando al cronoprogramma coordinato dei due impianti ipotizzato dalla Regione Campania si comincerà dal Volpe che ospiterà la Salernitana quando l'Arechi sarà chiuso. L'avvio dei lavori dovrebbe avvenire entro il 31 ottobre di quest'anno. Da quel momento si apre una finestra temporale di sei/otto mesi per il completamento delle opere. La Salernitana dovrebbe giocare al Volpe il campionato 2027/2028. A luglio 2027, invece, le maestranze del Consorzio Energos si sposteranno all'Arechi - qui sono state già avviate alcune demolizioni della Curva Nord e occorre chiudere il cerchio sullo spostamento dei sotto-servizi, propedeutico all'avvio del cantiere vero e proprio. Le lavorazioni dovrebbero durare circa due anni e consegnare alla città il suo nuovo stadio tra luglio e settembre del 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo variante, in salvo 25 imputati

A 15 anni dalla "controversa" delibera scatta la prescrizione per De Luca, giunta comunale del 2011, tecnici e imprenditori

A distanza di quindici lunghi anni dalla firma di quel controverso provvedimento, la scure del tempo si abbatte su uno dei processi più emblematici della recente cronaca giudiziaria salernitana. Ieri, infatti, è calato il sipario sul dibattimento nato dall'inchiesta sulla variante in corso d'opera per i lavori di Piazza della Libertà approvata dal Comune di Salerno nel 2011. Il tribunale di Salerno ha notificato l'atto che sancisce l'intervenuta prescrizione per 25 dei 26 imputati coinvolti. Un epilogo atteso, che spazza via le accuse per decorrenza dei termini processuali senza arrivare a una sentenza di merito. L'unico a smarcarsi da questo finale già scritto è l'ex assessore comunale all'Ambiente, Gerardo Calabrese che ha deciso di rinunciare alla prescrizione. Per tutti gli altri è arrivata ieri mattina la notifica formale dell'estinzione dei reati, atto atteso da tempo.

L'elenco dei prosciolti include i vertici istituzionali, tecnici e imprenditoriali dell'epoca, a cominciare dall'allora (e attuale) sindaco Vincenzo De Luca. Con lui escono dal pro-



L'area di cantiere di Piazza della Libertà

cesso gli ex componenti della giunta in carica all'epoca dei fatti: la prescrizione dell'accusa di falso in atto pubblico piovuta sulla testa dei rappresentanti politici è ufficiale per Eva Avossa, Domenico De Maio, Ermanno Guerra, Luca Cascone, Nello Fiore, Enzo Maralo, Franco Picarone, Alfonso Bonaiuto e Augusto

De Pascale. Stesso destino per l'ex dirigente comunale Alberto Di Lorenzo, gli allora tecnici comunali e direttori dei lavori Domenico Barletta, Lorenzo Criscuolo, Antonio Ragusa, Paolo Bala, la direttrice dell'esecuzione Marta Santoro e il collaudatore Sergio Delle Femine. Prescrizione anche per il filone legato

alle imprese e alle presunte fatturazioni fittizie: "salvi" gli imprenditori Mario Del Mese, Vincenzo Lambert, Enrico e Armando Esposito, Gilberto Belcore, Salvatore De Vita, Antonio Fiengo e Patrizia Lotti (nel pool di difensori degli imputati, fra gli altri, gli avvocati Cecchino Cacciato-

» Fine del giudizio per Avossa, De Maio, Guerra, Fiore, Cascone, Maraio, Picarone, Bonaiuto, De Pascale e Di Lorenzo oltre a Del Mese gli Esposito e i Belcore

» Ha rinunciato soltanto Calabrese. Le contestazioni dei pm sull'approvazione dell'atto per i lavori da otto milioni dopo la scoperta d'acqua «Così si "mascheravano" errori di progettazione»

Castaldo, Giovanni Falci). Tutto ruotava attorno alla delibera di giunta del 16 febbraio 2011, che approvava una variante da otto milioni di euro giustificata dalla cosiddetta "sorpresa idrogeologica", cioè la presenza d'acqua nel sottosuolo del cantiere antistante il Crescent. Secondo i sostituti procuratori titolari

del fascicolo d'inchiesta (gli approfondimenti investigativi furono condotti dalla Guardia di finanza) Antonio Cantarella e Guglielmo Valenti, quella variante non era indispensabile. L'accusa parlava - a vario titolo - di falso in atto pubblico, turbativa d'asta e peculato: per la Procura quell'atto amministrativo rappresentava una sorta di escamotage orchestrato per mascherare gravi errori di progettazione e favorire l'impresa esecutrice gonfiando i prezzi. Iniziato nel marzo 2017 davanti alla prima sezione penale del tribunale di Salerno, il processo si era subito impantanato. Le udienze, caratterizzate da estenuanti disquisizioni tra tecnici, periti del gip e progettisti, si sono trascinate anno dopo anno. Persino i disagi logistici nei primi mesi del trasferimento del tribunale da corso Vittorio Emanuele alla Cittadella Giudiziaria contribuirono a rallentare l'iter. E ieri, dunque, la giustizia si è dovuta "arrendere" al cronometro con la prescrizione per 25 dei 26 imputati nel processo sulla variante di piazza della Libertà. (al.mo.)

Adi Tubiforma, 40 lavoratori in cassa: chiesta la sospensione

IL PROVVEDIMENTO

Giovanna Di Giorgio

Tensione che si aggiunge a tensione per i lavoratori di Adi Tubiforma, il tubificio salernitano del gruppo ex ArcelorMittal. Prima la comunicazione dell'avvio del procedimento per la richiesta di Cigs, la Cassa integrazione guadagni straordinaria, che andrebbe a peggiorare le condizioni della cassa integrazione precedentemente attivata e scaduta il 17 settembre. Poi la speranza di una sospensione del procedimento. «Fermo restando che resta altissima la tensione sulla vertenza, abbiamo notizie che in queste ore dovrebbe arrivare una sospensiva della procedura», spiega Francesca D'Elia, segretaria Fiom Cgil Salerno. Un momentaneo sospiro di sollievo per i 40 lavoratori dello stabilimento salernitano. Ma il problema è tutt'altro che risolto. A complicare una situazione già precaria, con gli operai in cassa integrazione da circa un anno e mezzo, è stata la sentenza della Corte d'appello di Milano dello scorso luglio relativa allo stabilimento dell'ex Ilva di Taranto. I giudici hanno stabilito che l'area a caldo dello stabilimento pugliese dovrà fermarsi entro 90 giorni dalla sentenza se non verrà rimosso l'amianto ancora presente e se le emissioni di polveri sottili non rientreranno nei limiti di sicurezza. Una condizione che sta avendo ripercussioni su Adi Tubiforma così come su tutti gli altri stabilimenti del gruppo. Ma Salerno, stavolta, potrebbe fare da apripista per le altre officine d'Italia se non arriverà la sospensione del procedimento per la Cigs. La richiesta, infatti, è stata avviata al momento soltanto per i lavoratori della fabbrica salernitana. «La cassa integrazione in essere è scaduta il 17 settembre, prima a Salerno rispetto a tutto il gruppo ex Ilva spiega D'Elia - La nuova procedura prevede la cassa fino a febbraio, con l'aggravante che l'azienda peggiora i numeri: su 40 lavoratori ne mette in sospensione 38, a fronte dei 28 precedenti». Se fino a qualche giorno fa l'azienda garantiva l'anticipazione della cassa e una integrazione fino al 70% del salario, «le condizioni di questa cassa sono peggiorative. Tra l'altro, l'azienda non paga più la cassa integrazione ma bisogna aspettarla dall'Inps». Gli accorsi presi sul tavolo nazionale negli incontri precedenti andavano in una direzione diversa rispetto alla comunicazione dei giorni scorsi. «Abbiamo fatto diversi incontri, ottenuti dopo aver fatto pressione perché fosse il governo a occuparsi della questione continua D'Elia - Nell'ultimo incontro eravamo rimasti che si sarebbero trovati ammortizzatori o soluzioni che mettessero in sicurezza i lavoratori in attesa che la cassa integrazione scadesse. Invece il 29 settembre è arrivata da Adi la procedura di cassa integrazione per lo stabilimento di Salerno. Questo crea un allarme nazionale perché si lascia intendere che Salerno è solo il primo stabilimento, ma lo stesso trattamento potrebbe essere riservato a tutti gli altri». Da qui la mobilitazione dei sindacati a livello nazionale che chiedono «un incontro urgente» poiché la comunicazione arrivava a Salerno «anticipa tematiche discusse con il Ministero del Lavoro, così come convenuto nell'incontro a Palazzo Chigi del 16 settembre 2026, e che avrebbero dovuto verificarsi solo in

occasione dello stop della area a caldo a valle della sentenza della Corte di Cassazione prevista per il prossimo 20 ottobre». Il timore è quello di «un effetto a cascata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operai egiziani licenziati «Sfruttati e sottopagati»

Stop ai contratti dopo la bufera giudiziaria che ha coinvolto i cantieri dell'Alta Velocità

LA RICOSTRUZIONE

Brigida Vicinanza

«Lavoravamo 13, 15 o 20 ore al giorno. Sotto il sole, la pioggia e in condizioni meteo avverse. A volte mangiando un panino in pochi minuti e senza pause. Ora ci hanno anche cacciato dal campo base dove vivevamo e non sappiamo dove andare a dormire». È una denuncia forte quella dei 60 lavoratori egiziani sospesi dall'azienda che operava presso i cantieri dell'Alta velocità Salerno-Battipaglia ai quali sono stati rescissi i contratti a seguito di un'inchiesta giudiziaria. Ieri mattina si sono riuniti in presidio accompagnati dalla Fillea Cgil in piazza Amendola per portare all'attenzione del prefetto Francesco Esposito le loro richieste dopo la bufera giudiziaria che ha coinvolto l'appalto.

I NODI

Continuità occupazionale e pagamento delle retribuzioni arretrate in primis perché «non possiamo accettare che siano loro a pagare le conseguenze di questa vicenda - dicono dal sindacato - seguiremo il confronto affinché agli impegni assunti corrispondano risposte concrete e rapide». La Fillea Cgil è stata ricevuta insieme ai lavoratori dal prefetto, riportando il focus sulle richieste: «È inconcepibile che in una grande opera pubblica decine di lavoratori migranti sottoposti al ricatto del rinnovo del permesso di soggiorno, a turni di lavoro massacranti e condizioni di lavoro inaccettabili, paghino l'ulteriore prezzo della perdita del posto di lavoro. Serve una riflessione profonda sul ruolo dei grandi committenti - ha affermato il segretario generale della Fillea Cgil, Antonio Di Franco - non è possibile che Rfi non si accorga mai di nulla». Il prefetto ha assicurato che giovedì prossimo è prevista la convocazione del consorzio e appaltatore principale della tratta Battipaglia-Romagnano, in merito alla ricollocazione dei lavoratori presso l'operatore economico che sarà incaricato del completamento delle opere «affidate in precedenza ad Areco Srl e del saldo delle retribuzioni arretrate. I lavoratori - scrivono in una nota da Fillea Cgil presente nella mattinata di ieri - attualmente ancora alloggiati presso il campo base del consorzio, attendono risposte concrete e in tempi rapidi in merito al loro futuro».

GLI APPELLI

Ieri mattina la questione si è anche spostata sulle condizioni dei lavoratori all'interno del cantiere: «Non è possibile che nel 2026, nei cantieri pubblici, con soldi pubblici, dove il committente è Rfi e sono coinvolte le principali aziende italiane, non ci siano

controlli e si verificano invece sfruttamento e orari di lavoro assurdi». È questa la denuncia di Rodolfo Ferraro, della Fillea Cgil nazionale, intervenuto sulla vicenda dei lavoratori egiziani sospesi. Al centro delle parole di Ferraro c'è la testimonianza di Mohammed, che proprio ieri, davanti al prefetto, avrebbe raccontato condizioni di lavoro estreme: «Ha dichiarato che lavorava 20 ore al giorno e che mediamente faceva 80 ore settimanali». Un quadro che, secondo il sindacalista, pone una questione che va ben oltre il singolo caso. «Non è possibile - sottolinea Ferraro - c'è bisogno di dignità». Tra le criticità denunciate dalla Fillea Cgil c'è anche quella del sottoinquadramento: «Ci sono lavoratori assunti come manovali che facevano lavori altamente specialistici». Una situazione che, secondo il sindacato, si intreccia con un altro tema centrale: la sicurezza nei luoghi di lavoro. «C'è un problema di sicurezza, c'è un problema di controllo», ribadisce Ferraro, chiedendo maggiore attenzione nei cantieri e verifiche più stringenti sulle condizioni di impiego. Particolarmente delicata, infine, la situazione dei lavoratori migranti. «Ci sono lavoratori, spesso come in questo caso migranti, che vengono da Paesi e sfuggono dalle guerre - spiega Ferraro - e vengono qui a lavorare sotto la promessa di un lavoro stabile, sicuro e qualificato». Secondo la Fillea Cgil, quella promessa può trasformarsi invece in una condizione di vulnerabilità: «Sono vittime di questa violenza, sono sottoinquadrate e sono lavoratori che vengono ricattati dal permesso di soggiorno». La denuncia e la questione ha aperto così ad una riflessione più ampia sulla necessità di rafforzare i controlli nei cantieri pubblici, soprattutto quando a essere impiegati sono lavoratori più esposti al rischio di sfruttamento. Per il sindacato, il tema non riguarda soltanto il rispetto dei contratti e la bufera giudiziaria delle ultime ore, ma la dignità, la sicurezza e la tutela di chi lavora, spesso in condizioni critiche e al limite dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Alta Velocità si ferma a Salerno: è protesta

Stop al subappalto alla Areco, gli operai del cantiere della Battipaglia-Romagnano senza lavoro



Il presidio davanti alla Prefettura dei lavoratori impegnati sui cantieri dell'Alta velocità

di stanza nel "campo base" di Campagna. Durante il presidio salernitano, promosso dai sindacati di categoria, sono emerse testimonianze gravissime sulle condizioni vissute all'interno dei cantieri: i lavoratori hanno denunciato orari di lavoro impossibili e paghe misere. Una

situazione limite che rischiava di sfociare in gesti di forte disperazione, come la minacciata occupazione dei viadotti.

A farsi carico della vertenza è sceso in campo in modo capillare l'intero fronte sindacale. La Fillea Cgil Salerno ha promosso l'iniziativa pubblica ottenendo

un vertice urgente con il prefetto Francesco Esposito. «Abbiamo chiesto un confronto per garantire la continuità occupazionale - ha dichiarato Vito Grieco, segretario generale Fillea Cgil Salerno -. Le conseguenze della rescissione del subappalto non possono ricadere sui lavoratori:

occorrono risposte concrete sul loro futuro e il saldo delle retribuzioni arretrate». Un allarme sociale ribadito da Anselmo Botte, presidente Ausser Campania: «Dietro questa vertenza ci sono persone che rischiano di perdere il sostentamento. Essere al loro fianco significa impedire che alla difficoltà lavorativa si aggiungano isolamento e marginalità». Di responsabilità dei grandi committenti ha parlato invece il segretario generale nazionale Fillea Cgil, Antonio Di Franco: «È inconcepibile che in una grande opera pubblica decine di migranti paghino l'ulteriore prezzo della perdita del lavoro. Non è possibile che Rfi non si accorga mai di nulla». Parallelamente, l'azione congiunta di Feneal Uil e Filca Cisl (guidate rispettivamente da Patrizia Spinelli e Giuseppe Marchesano) ha lavorato ai fianchi per disinnescare la tensione sociale e costruire una rete di salvataggio immediata. «Nei momenti di maggiore tensione

la nostra presenza ha contribuito a mantenere aperto il dialogo e a scongiurare iniziative estreme», spiegano le due sigle, che hanno raggiunto un accordo preliminare con il Consorzio Xenia. L'intesa mira a favorire il reimpiego della manodopera presso l'azienda che subentrerà ad Areco, ma soprattutto garantisce agli operai di poter restare al campo base, usufruendo di vitto e alloggio. Sul fronte economico, i sindacati si sono attivati con la Cassa Edile per l'anticipo delle somme già accantonate da Areco, mentre per gli stipendi arretrati il verbale prevede l'intervento diretto del Consorzio Xenia tramite il vincolo della responsabilità solidale. Il tavolo in Prefettura si è chiuso con un orizzonte temporale preciso: giovedì prossimo è fissata la convocazione del Consorzio Xenia per definire ufficialmente la ricollocazione degli operai e le tempistiche di saldo degli arretrati.

Sos sversamenti nel Sarno irregolarità in due aziende

Non si ferma l'attività di vigilanza avviata dalla Procura con Arpac e forze dell'ordine

Nocera Inferiore

Nicola Sorrentino

Ispezioni in due aziende conserviere, in una scatta il sequestro. Nella giornata di ieri, nell'ambito dei controlli che rientrano nel programma di vigilanza ambientale del fiume Sarno, coordinato dalla procura di Nocera Inferiore in attuazione del protocollo sottoscritto dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Napoli e quella di Salerno, i carabinieri, la Guardia di Finanza, il Noe e personale di Arpac e Ispra, hanno eseguito controlli presso due aziende conserviere. Una a Nocera Inferiore e l'altra a Mercato San Severino. Gli accertamenti hanno consentito di rilevare violazioni della normativa ambientale in materia di scarichi di acque reflue industriali, così come previsto dalla legge 152 del 2006.

L'ALTRO CASO

Per quanto riguarda l'azienda sita a Nocera Inferiore, nella zona di Fosso Imperatore, all'esito dei controlli e nonostante le violazioni riscontrate, la polizia giudiziaria non ha proceduto al sequestro dell'impianto e delle aree interessate. La ragione è legata al fatto che l'attività produttiva risultava cessata per la conclusione della stagione lavorativa. Dunque, non sussisteva un pericolo di reiterazione degli effetti inquinanti della produzione. Presso la seconda azienda, ubicata nel comune di Mercato San Severino, è stato invece individuato uno scarico abusivo, in relazione al quale si è proceduto al sequestro al fine di impedire l'utilizzo in attesa dei successivi accertamenti di natura chimico/biologica. I controlli della Procura di Nocera Inferiore, guidata da Luigi Alberto Cannavale, in relazione alla qualità delle acque del fiume Sarno e alla presenza di scarichi abusivi e altre violazioni, proseguono in scia a quanto già accertato nei giorni scorsi. Settimane fa, infatti, gli inquirenti avevano effettuato sequestri presso un'azienda a Sarno e una seconda a Scafati. Sono anni, invece, che nella zona industriale di Nocera Inferiore, fino al territorio di San Valentino Torio, cittadini e residenti denunciano cattivi odori provenire dai canali che confluivano nel fiume Sarno. Le stesse aziende conserviere, invece, erano finite nel mirino delle tante ispezioni effettuate, negli ultimi mesi, dal deputato Francesco Emilio Borrelli. Quest'ultimo, oltre a lasciare disponibile un numero per le segnalazioni, aveva annunciato una mappatura di tutti gli scarichi abusivi da consegnare all'autorità giudiziaria. Nei giorni scorsi, sul problema dell'inquinamento del Sarno è intervenuto anche il Presidente della Regione Campania, Roberto Fico. «Vogliamo essere la giunta

che in quattro o cinque anni avrà riconsegnato il fiume Sarno definitivamente pulito ai cittadini». Questo il contenuto di un intervento tenuto durante una seduta monotematica del Consiglio regionale sul risanamento del fiume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende nel mirino del Comune

Autorizzazioni al vaglio del Tar



Il Comune di Pagani

PAGANI

Riflettori puntati sulle attività produttive e sulla tutela del territorio nel Comune di Pagani, al centro di un complesso intreccio di verifiche amministrative, stop alle autorizzazioni e contenziosi giudiziari davanti ai giudici amministrativi. Due vicende emblematiche, culminate in altrettanti procedimenti davanti al Tar Campania, stanno segnando il destino di due note realtà imprenditoriali della zona.

Il primo caso riguarda una società attiva nella produzione e nel confezionamento di calcestruzzo. La vicenda ha visto contrapposti, da un lato, l'azienda e, dall'altro, la Provincia di Salerno e l'Ente di Palazzo San Carlo. Al centro dello scontro vi erano la determina provinciale con cui si era conclusa negativamente la conferenza di servizi per il rinnovo dell'autorizzazione unica ambientale (Aua) e la successiva ordinanza comunale che imponeva la cessazione immediata dell'attività. La decisione degli enti si fondava sull'incompatibilità urbanistica dell'impianto, collocato in un'area classificata parco urbano. I magistrati salernitani del Tar, dunque, hanno accolto le tesi della società, accogliendo il ricorso e annullando i provvedimenti

impugnati. La commissione straordinaria che guida il Comune dovrà ora riaprire l'istruttoria e riesaminare l'istanza, concedendo un congruo termine per la delocalizzazione.

Diversa e decisamente più drastica è la vicenda che interessa la seconda attività, finita al centro dell'attenzione per la contestata assenza dei requisiti ambientali e urbanistici minimi. Destinataria di un'ordinanza di chiusura immediata, fermata dal responsabile del settore comunale per l'assenza dell'autorizzazione unica ambientale e per gravi difformità edilizie ritenute insanabili, l'attività, ospitata all'interno di un capannone utilizzato per la fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli e per la vendita di automobili, è stata completamente bloccata dagli uffici tecnici. Secondo quanto riferito da fonti vicine alla vicenda, nel caso di questo secondo complesso industriale i ricorsi e i tentativi di regolarizzazione non avrebbero prodotto gli effetti sperati: l'attività resta chiusa e l'intera area sarebbe stata acquisita al patrimonio del Comune di Pagani, ponendo, di fatto, fine alle attività commerciali esercitate all'interno del sito.

Marco Visconti

SPEDIZIONE IN ABBOZZO

Fiume Sarno, stretta sugli scarichi abusivi

Nel mirino della Procura sono finite un'azienda conserviera di Nocera Inferiore e una ditta di Mercato San Severino

NOCERA INF./M. SAN SEVERINO

La Procura di Nocera Inferiore continua a scovare scarichi illegali provenienti da aziende, specie quelle conserviere, mentre nelle stesse ore la Regione sottolinea che per il disinquinamento del fiume Sarno sarà impegnati 400 milioni di euro e che il risultato sarà ottenuto in massimo cinque anni. Gli accertamenti della task force di investigatori e della Procura nocerina, diretta da Luigi Alberto Cannavale, hanno consentito di rilevare violazioni della normativa ambientale in materia di scarichi di acque reflue industriali.

La prima a finire nel mirino degli inquirenti è un'azienda conserviera di Fosso Imperatore, a Nocera Inferiore, poco distante da San Valentino Torio e Pagani all'esito degli accertamenti, nonostante le violazioni riscontrate, non si è proceduto al sequestro dell'impianto e delle aree interessate in considerazione del fatto che l'attività produttiva era terminata a per la



La sede della Procura di Nocera Inferiore

conclusione della campagna di trasformazione e quindi non sussisteva un pericolo di reiterazione degli effetti inquinanti della produzione.

Intervento della task force anche a Mercato San Severino dove è stato individuato uno scarico abusivo di una ditta conserviera, in relazio-

ne al quale si è proceduto al sequestro al fine di impedire l'utilizzo in attesa dei successivi accertamenti tecnici di natura chimico-biologica. I controlli delle forze dell'ordine e coordinati dalla Procura continueranno anche per verificare altri scarichi abusivi e inquinanti, non solo di

aziende conserviere.

Da almeno 10 anni i residenti di Fosso Imperatore protestano per il cattivo odore che rende asfissiante l'area e contro anche gli alti numeri di patologia tumorali. Cattivi odori emessi dai canali che poi confluivano nel fiume Sarno a causa degli scarichi non solo delle aziende conserviere. Molti di questi scarichi sono abusivi o non depurati. Una protesta che nel corso degli anni è continuata, anche perché gli inquinanti non hanno fatto nulla per evitare i danni ambientali, così gli enti preposti ai controlli.

Approvata in Consiglio regionale anche una risoluzione unitaria per accelerare gli interventi di risanamento, sicurezza idraulica e depurazione. Il presidente della giunta regionale, Roberto Fico, ha dichiarato: «Vogliamo restituire ai cittadini un fiume pulito e un territorio più sicuro». Soldi stanziati, appalti già avviati e conclusione dei lavori entro cinque anni.

Salvatore De Napoli

REPUBBLICA REGIONALE

SCAFATI

Contrabbando di sigarette C'è l'obbligo di dimora per tre

SCAFATI

Contrabbando di sigarette a Scafati: tre uomini dell'area vesuviana sono stati raggiunti dalla misura cautelare dell'obbligo di dimora nell'ambito di un'indagine sul traffico di "blonde" condotta dalla Procura di Nocera Inferiore e dalla Guardia di Finanza della Compagnia di Scafati. L'ordinanza è stata emessa dal Gip del Tribunale di Nocera Inferiore, su richiesta della locale Procura. Le tre persone sono accusate, a vario titolo, di contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, al centro dell'indagine ci sarebbe stata un'attività organizzata di approvvigionamento e commercializzazione di sigarette di contrabbando. Una parte

della merce sarebbe stata custodita all'interno di un box situato a Scafati, dove i finanziati hanno rinvenuto e sequestrato circa 240 chilogrammi di sigarette di diverse marche e tipologie. Altri quantitativi, secondo gli investigatori, sarebbero stati conservati in ulteriori locali presenti nello stesso comune, in attesa di essere successivamente immessi sul mercato. La destinazione principale della merce sarebbe stata l'area napoletana, dove le sigarette sarebbero state distribuite attraverso una rete di vendita al dettaglio. Complessivamente, nel corso dell'attività investigativa, la Guardia di Finanza ha sequestrato circa 500 chili di tabacchi lavorati esteri.

(sdn)

REPRODUZIONE RISERVATA

Lavori senza permessi, sigilli allo stadio

Sequestrata la struttura per modificare l'accesso dagli spogliatoi al terreno di gioco del "San Francesco" di Nocera Inferiore

NOCERA INFERIORE

Lavori non autorizzati allo stadio San Francesco di Nocera Inferiore: venerdì pomeriggio la polizia ha bloccato il cantiere. Una vicenda che, se confermata nella sua interezza, avrebbe dell'incredibile, se non del paradossale. In una struttura di proprietà del Comune, la squadra di calcio, che solitamente ha una corsia preferenziale per ottenere l'ok a progetti e interventi all'interno dello stadio, avrebbe iniziato a realizzare un tunnel per consentire ai calciatori di raggiungere direttamente il terreno di gioco, senza aver richiesto preventivamente le necessarie autorizzazioni.

Un'opera che avrebbe potuto impreziosire lo stadio, ma che, alla luce dei primi accertamenti, sarebbe stata realizzata senza i necessari permessi, probabilmente per una leggerezza. Ora bisognerà comprendere per quale motivo non siano state richieste le autorizzazioni previste, anche perché, intervenendo su un «edificio a struttura collettiva», sono ancora più necessari specifici elementi di progettazione e verifiche sotto il profilo della sicurezza. Il quadro sarà più chiaro quando la magistratura avrà convalidato il sequestro e ne saranno definiti con precisione i termini. I lavori non autorizzati sono



Il cantiere sequestrato allo stadio (foto nocerinallive.it)

emersi nel pomeriggio di venerdì, quando gli agenti della polizia di Stato, coordinati dal vicequestore Carlo Casaburi, insieme agli uomini della Polizia locale, sono intervenuti all'interno dell'impianto sportivo per bloccare un'opera che avrebbe modificato in maniera significativa uno degli accessi al terreno di gioco. Il progetto del tunnel avrebbe previsto lo spostamento dell'attuale punto di accesso, collocato nell'angolo più

vicino al settore ospiti, verso una posizione centrale, in corrispondenza della tribuna. Una modifica strutturale che, proprio per la sua natura, avrebbe richiesto una serie di autorizzazioni e verifiche, sia sotto il profilo strutturale sia per quanto riguarda le condizioni di sicurezza dell'impianto.

I lavori sarebbero stati avviati senza che l'opera fosse stata preventivamente autorizzata. Da qui l'intervento delle forze

dell'ordine e il conseguente blocco del cantiere.

Il provvedimento sarebbe stato disposto dal commissariato di Nocera Inferiore nell'ambito del Gos, il Gruppo operativo di sicurezza, che ha affrontato la vicenda anche alla luce delle possibili ripercussioni che una modifica dell'impianto potrebbe avere sull'organizzazione e sulla sicurezza delle manifestazioni sportive.

La struttura realizzata è stata quindi sottoposta a sequestro e la vicenda è stata segnalata alla Procura della Repubblica. Ora saranno gli approfondimenti investigativi a chiarire come siano stati avviati i lavori, chi li abbia commissionati ed eventualmente eseguiti e, soprattutto, se vi siano responsabilità per la realizzazione di un'opera priva dei necessari nulla osta. Il sequestro potrebbe comportare la chiusura dell'area interessata o anche di una parte della tribuna, a seconda delle decisioni dei tecnici e degli esiti dei sopralluoghi. Bisognerà infatti verificare se i lavori abbiano compromesso la stabilità e la sicurezza della tribuna o di altre parti dell'impianto.

Al momento nessuno è voluto intervenire su quanto accaduto.

Salvatore De Napoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGANI

Aziende nel mirino del Comune Autorizzazioni al vaglio del Tar



Il Comune di Pagani

PAGANI

Riflettori puntati sulle attività produttive e sulla tutela del territorio nel Comune di Pagani, al centro di un complesso intreccio di verifiche amministrative, stop alle autorizzazioni e contenziosi giudiziari davanti ai giudici amministrativi. Due vicende emblematiche, culminate in altrettanti procedimenti da-

impugnati. La commissione straordinaria che guida il Comune dovrà ora riaprire l'istruttoria e riesaminare l'istanza, concedendo un congruo termine per la delocalizzazione.

Diversa e decisamente più drastica è la vicenda che interessa la seconda attività, finita al centro dell'attenzione per la contestata assenza dei requi-

L'evento - Incontro promosso da BCC Capaccio Paestum e Serino e BCC Magna Grecia

BCC Innovation Festival: innovazione, imprese e nuove generazioni

A Eboli una tappa territoriale della quinta edizione del progetto del Gruppo BCC Iccrea

Portare l'innovazione nei territori, sostenere le idee imprenditoriali e creare nuove opportunità di crescita per le imprese e le giovani generazioni. E questo il filo conduttore della tappa territoriale del BCC Innovation Festival, svoltasi mercoledì 30 settembre presso la Sala Convegni del Cilento Outlet di Eboli, su iniziativa di BCC Capaccio Paestum e Serino e BCC Magna Grecia, con il coinvolgimento di Iccrea Banca.

L'incontro ha rappresentato un'occasione di approfondimento e confronto sul ruolo dell'innovazione nello sviluppo economico, con particolare attenzione alle opportunità offerte dal Festival a startup, aspiranti imprenditori, PMI innovative e imprese già avviate interessate a consolidare e accelerare il proprio percorso di crescita.

Ad aprire i lavori sono stati Rosario Pingaro, presidente di BCC Capaccio Paestum e Serino, e Giuseppe Tuozzo, presidente di BCC Magna Grecia, che hanno ribadito l'impegno delle due BCC nel sostenere il tessuto imprenditoriale locale e accompagnare le imprese nei processi di innovazione.

Nel suo intervento, Pingaro ha sottolineato come il Festival rappresenti un'occasione per intercettare idee imprenditoriali e progetti innovativi direttamente nei territori, avvicinando giovani e imprenditori alle opportunità di selezione, formazione e accompagnamento offerte dal Gruppo BCC Iccrea.

Tuozzo ha evidenziato il ruolo delle BCC nel fornire supporto tecnico e finanziario alle imprese che intendono investire nell'innovazione tecnologica, comprese le realtà di dimensioni più contenute, che attraverso nuove opportunità possono rafforzare la propria capacità competitiva e ampliare i propri mercati, anche a livello internazionale.

Il Festival raccontato dalle BCC

Il valore dell'iniziativa e il ruolo delle BCC nell'ecosistema dell'innovazione sono stati approfonditi da Giancarlo Manzi, direttore generale di BCC Capaccio Paestum e Serino, e Giuseppe Nese, vicedirettore generale di BCC Magna Grecia.

Manzi ha posto l'accento sulla necessità di creare op-

portunità concrete per le nuove generazioni, contrastando la perdita di competenze e favorendo la permanenza dei giovani talenti nei territori.

«Il BCC Innovation Festival è un modo per dare opportunità in un territorio come quello del Sud, dove c'è necessità di dare fiducia alle nuove generazioni», ha dichiarato. Il programma si rivolge sia alle imprese in fase di incubazione sia a quelle già costituite che intendono accelerare il proprio percorso, con particolare attenzione ai giovani e alla valorizzazione delle loro competenze.

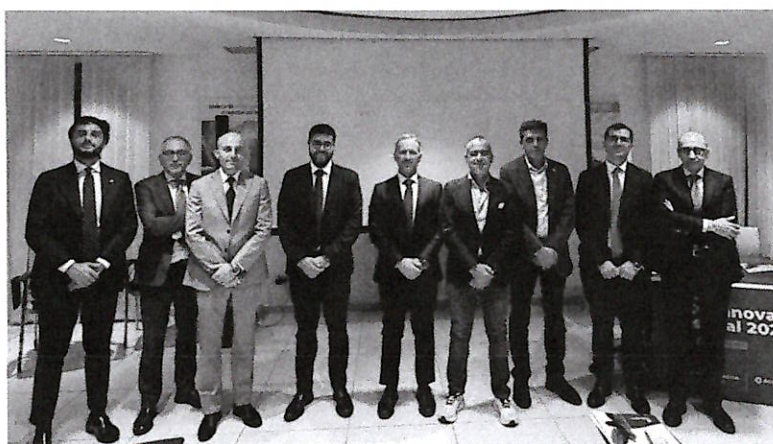
Il Direttore Generale ha inoltre richiamato l'esperienza della BCC nell'accompagnamento delle iniziative imprenditoriali, anche attraverso gli strumenti dedicati all'autoimprenditorialità, sottolineando l'importanza di trasformare le opportunità in interventi concreti.

Nese ha invece evidenziato il legame inscindibile tra innovazione e radicamento territoriale: innovare significa essere al fianco delle imprese esistenti e di quelle che stanno nascendo, costruendo il futuro su fondamenta solide, rappresentate dalle radici e dalle tradizioni delle comunità locali.

Il Vicedirettore Generale ha evidenziato, altresì, l'importanza per i giovani del territorio di affidarsi alla consulenza specialistica della Banche di Credito Cooperativo. Solo mediante la creazione di una rete virtuosa di collaborazione, le energie del territorio potranno essere veicolate verso la creazione di realtà aziendali durature e sostenibili.

Il Festival: cos'è, come funziona e perché partecipare. Il funzionamento del BCC Innovation Festival, le modalità di partecipazione e le opportunità offerte dal percorso sono stati illustrati da Sebastiano Barbanti, Innovation Strategist, e Carmine Cammarano, Digital Innovation Specialist di Iccrea Banca.

Giunto alla quinta edizione, il Festival è promosso dal Gruppo BCC Iccrea per individuare e accompagnare idee imprenditoriali innovative, startup e scale-up, attraverso un percorso che comprende selezione, formazione, mentoring, accelerazione e occasioni di incontro con investitori e



partner qualificati.

Come evidenziato da Cammarano, nelle precedenti edizioni sono state selezionate circa 300 startup su un totale di circa 800 candidature provenienti da tutta Italia.

«Cerchiamo di trattenere sui territori le migliori idee innovative e di creare una rete utile affinché possano svilupparsi e raggiungere il mercato», ha spiegato Cammarano, sottolineando l'importanza di valorizzare i talenti e favorire la crescita di un ecosistema dell'innovazione diffuso sul territorio nazionale.

Barbanti ha posto l'accento sul ruolo delle BCC come protagoniste di questo ecosistema: «Così come agli inizi del secolo scorso le BCC portavano credito laddove il credito non c'era, oggi portano innovazione laddove l'innovazione fatica a crescere».

Un ruolo che va oltre la tradizionale offerta di prodotti e servizi finanziari e si traduce nella capacità di mettere in relazione imprese, competenze, opportunità e interlocutori qualificati, contribuendo a sostenere lo sviluppo delle economie locali.

Il Festival raccontato dai protagonisti: le esperienze di My Part Meccanica e Tecoo. A rendere particolarmente concreto il confronto sono state le testimonianze di Massimo Russo, di My Part Meccanica, e Antonio Viglietta, di Tecoo, che hanno raccontato il proprio percorso e il valore dell'esperienza maturata attraverso il Festival e il rapporto con il Credito Cooperativo.

My Part Meccanica, PMI innovativa della provincia di

Avellino, ha sviluppato e brevettato un processo per rendere più efficiente la produzione di pale di turbina destinate ai motori aeronautici e alla generazione di energia elettrica.

Nel suo intervento, Russo ha evidenziato quanto l'accesso al credito sia determinante per le imprese innovative, insieme alla qualità dell'idea imprenditoriale e agli strumenti di finanza agevolata. In questo percorso, la collaborazione con BCC Capaccio Paestum e Serino ha consentito all'azienda di sostenere finanziariamente un progetto candidato a un bando STEP della Regione Campania, per un investimento complessivo di 3,5 milioni di euro, destinato allo sviluppo dell'attività e al potenziamento della capacità produttiva.

Viglietta ha invece raccontato l'esperienza di Tecoo, progetto fintech di comunità che ha partecipato alla precedente edizione del BCC Innovation Festival. La piattaforma, attualmente in fase di sviluppo, mira a facilitare l'accesso al credito delle PMI appartenenti a filiere produttive, mettendo in relazione le esigenze di liquidità delle imprese capofila con quelle delle aziende fornitrici.

La partecipazione al Festival ha rappresentato per il progetto un'importante occasione di specializzazione, confronto con professionisti del settore e approfondimento delle prospettive di sviluppo.

«Non è importante soltanto vincere, ma soprattutto partecipare», ha sottolineato Viglietta, evidenziando come iniziative di questo tipo consentano di dare visibilità a

idee imprenditoriali che nascono anche al di fuori dei grandi centri urbani, nei territori e nelle aree interne del Paese.

Dalle candidature al networking: le opportunità per le imprese

La parte conclusiva dell'incontro è stata dedicata alle modalità di candidatura, alle scadenze e al supporto disponibile per chi intende partecipare alla quinta edizione del BCC Innovation Festival.

Il percorso prevede una prima selezione dei progetti, l'individuazione dei Champions e successive opportunità di formazione e crescita imprenditoriale, fino all'accompagnamento dei progetti selezionati attraverso attività di tutoraggio e servizi specializzati, anche con il coinvolgimento di incubatori.

La serata si è conclusa con un momento di domande, confronto e networking, confermando il valore delle relazioni come elemento essenziale per la diffusione della cultura dell'innovazione.

L'iniziativa si inserisce nell'impegno di BCC Capaccio Paestum e Serino e BCC Magna Grecia, insieme alla Capogruppo Iccrea, per favorire la crescita delle imprese, sostenere i talenti e contribuire alla costruzione di nuove prospettive di sviluppo per i territori.

Le candidature alla quinta edizione del BCC Innovation Festival sono gratuite e possono essere presentate attraverso il sito festival.bccinnovation.it entro il 30 ottobre 2026.

Orsini: sostegno al governo se fa infrazione per energia e industria

Competitività. Urgente una politica industriale italiana ed europea. Serve reciprocità con la Cina. Gli artigiani sono una filiera legata al mondo dell'industria, sul gap dei salari diamo equità e unità alle soluzioni

Nicoletta Picchio

Infrangere le regole europee, pur di salvare l'industria italiana. Emanuele Orsini coglie il titolo del convegno di Confindustria Marche, "Il coraggio di cambiare": «ci vuole il coraggio di dire facciamo infrazione. Sosterremo il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il governo e le forze politiche che ci stanno perché dicano di voler salvaguardare l'industria del paese, dalla quale dipende l'83% del welfare, a discapito di fare infrazione. Preferisco fare infrazione che non avere più le imprese, che vanno difese sia dai prodotti cinesi sia sull'energia. Se sarà fatto noi ci saremo e faremo in modo che tante Confindustrie europee vengano al nostro fianco».

La risposta europea «non c'è. Non ci stanno ascoltando. C'è bisogno di una reazione veloce sulle politiche industriali: stiamo vedendo che l'Europa viene colonizzata dalla Cina, stiamo diventando dipendenti dalla catena del valore cinese». Serve un mercato unico europeo sull'energia e sospendere l'Ets: «è un furto, nel 2018 una tonnellata di Co2 costava 6 euro, oggi oltre 80, a causa della speculazione. Inoltre dei 74 miliardi che entrano in Europa grazie all'Ets, 14 vanno a finanziare la Commissione. Va cancellato, perché la Ue non è in grado di cambiare rapidamente, né di capire i benchmark che servono alle nostre imprese», ha continuato il presidente di Confindustria, che è intervenuto nel pomeriggio anche all'assemblea di Confindustria Romagna.

Serve una politica industriale in Europa. Orsini ha rilanciato la proposta di procedere con una cooperazione rafforzata. Il deficit commerciale europeo con la Cina è di 376 miliardi, quello italiano 46 miliardi, con una crescita di 14-16 miliardi all'anno. Serve reciprocità, ha detto. Nel 2000 la Cina produceva 2,1 milioni di automobili e oggi 34,5 milioni, mentre la Ue è scesa da 17 a 12 milioni. «Sta facendo la politica del meno 30 su tutti i prodotti per

renderci dipendenti e costringerci a non fare più industria. Non lo capisce nessuno che ci stanno asfaltando?», è la domanda che si pone il presidente di Confindustria, che ha sollecitato anche un mercato unico dei capitali ed ha chiesto debito pubblico europeo per investire nella nuova industria, dai satelliti all'intelligenza artificiale, agli umanoidi.

Serve una politica industriale anche in Italia: in vista della legge di bilancio occorrono misure che abbiano una visione a lungo termine, come è stato con l'iperammortamento. Se le misure funzionano, ha sottolineato il presidente di Confindustria, non vanno cambiate, a prescindere dal colore politico, piuttosto rifinanziate. Occorrono agevolazioni fiscali per le aggregazioni tra le piccole imprese e la loro patrimonializzazione, un piano Rilancio Italia che possa compensare l'effetto negativo sul pil della fine del Pnrr, utilizzando le risorse dei fondi pensione, 400 miliardi, e parte del risparmio degli italiani, remunerandolo. La priorità è l'energia: vanno messe a terra le rinnovabili, che avrebbero un impatto anche sugli investimenti, pari a circa 20 miliardi. E utilizzare i 14 miliardi di flessibilità in soluzioni come Energy Release e Gas Release.

Rispondendo ad una domanda su inflazione e salari, Orsini ha sottolineato che Confindustria rappresenta 5,6 milioni di persone e che il 94% dei contratti sono o non scaduti o rinnovati. «Mi piacerebbe vedere lo stesso stipendio per un ragazzo sia che lavori in un'azienda artigiana che industriale. Quando vedo che il gap può arrivare al 34% credo sia necessario fare riflessioni. Gli artigiani sono una filiera legata al mondo dell'industria: possiamo fare meglio, ma mi piacerebbe che tutti facessero i compiti a casa, diamo equità e unità alle soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra si restringe Imprese, taglio Irpef e meno tasse sugli affitti

Fra i partiti si discute come distribuire il poco non vincolato all'Ue
Spunta la cedolare fra 5 e 10% per chi dà casa ai giovani. Caccia ai fondi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

E ora? Con il passare dei giorni nella maggioranza si fa strada l'amara consapevolezza che nell'ultima legge di Bilancio prima delle elezioni non ci sarà spazio per esercizi di fantasia. Oggi riaprono i mercati e la speranza di tutti è che i rendimenti dei titoli di Stato a dieci anni - già a livelli di guardia al 4,6 per cento - non subiscano ulteriori scossoni. Ipotizzando una manovra attorno ai trenta miliardi di euro - forse qualcosa di meno -, metà arriveranno dallo scostamento autorizzato dalla Commissione europea per difesa ed energia. Ma in entrambi i casi si tratta di spese vincolate alle regole comunitarie, e solo nel caso dell'energia spendibili davanti agli elettori. La maggioranza può discutere essenzialmente sui restanti 14-15 miliardi, i quali - ecco l'altro ostacolo - andranno finanziati con entrate certe fino all'ultimo euro, a meno che nel frattempo - e questa è la speranza di Giorgio Meloni - Bruxelles non conceda un ulteriore margine di flessibilità in nome della fiammata inflazionistica. Quale che sarà l'esito di questa partita - tuttora in bilico - il deficit per il 2027 non potrà superare in nessun modo il 3,4 per cento.

E dunque, che fare? Il par-

Oggi riaprono i mercati e l'esecutivo spera che i rendimenti dei Btp non abbiano scossoni

tito della premier ha già fatto sapere che occorrerà fare poche scelte, e oculate. Il responsabile economico di Fratelli d'Italia Marco Osnato, che è anche presidente della commissione Finanze della Camera, detta la linea in poche righe: «La priorità è il potere d'acquisto delle famiglie attraverso la leva fiscale e la competitività delle imprese, in questo caso con strumenti già sperimentati». Osnato allude essenzialmente a tre misure, quelle che potrebbero rivelarsi le più costose: la riduzione dell'aliquota Irpef al 33 per cento per i redditi a partire dai cinquantamila euro, il rifinanziamento degli sgravi per gli investimenti delle imprese, l'introduzione di

5 I punti chiave

1 Lo scostamento
La richiesta di flessibilità che il governo ha avanzato all'Ue vale circa 14 miliardi per il 2027 e 14 miliardi per il 2028. Si tratta dello 0,3% del Pil, che servirebbe per una maggiore spesa per energia e difesa



2 Il debito pubblico
Secondo il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), il debito subirà una temporanea ascesa nel 2027, toccando il picco del 138,5% del Pil, prima di invertire la rotta dal 2028

3 Lo spread
Lo differenziale fra Btp e Bund ha registrato un netto allargamento nell'ultimo mese, passando da circa 84 punti base a 115,5 punti base in chiusura del 4 settembre. Il differenziale è sceso a 115,5 punti base nello scorso venerdì

una cedolare al 5 o 10 per cento per gli affitti a lungo termine.

Quest'ultima è una proposta di Maurizio Lupi di Noi Moderati, salita rapidamente nella lista delle priorità dopo le immagini delle proteste di questi giorni in Spagna. Da tempo il governo cerca soluzioni per calmierare il costo delle case a famiglie e studenti nelle grandi città, dove l'offerta abitativa è minacciata dall'esplosione dei *bed and breakfast*. Si tratta di una misura potenzialmente costosissima. I dati più recenti dello scorso luglio e relativi alle dichiarazioni del 2025 registravano un calo complessivo del gettito del 2,2 per cento a 4,69 miliardi. Era da tredici anni che quella voce dell'erario segnava il più. E la ragione dell'inversione di tendenza è quella accennata sopra: sempre più proprietari scelgono di affittare case vacanze, anche a costo di pagare un'aliquota più alta, al 21 per cento della locazione se si tratta di un solo immobile o al 26, a partire dal secondo. Oggi la tassa piatta ai dieci per cento si applica solo per gli immobili a canone concordato, e da tempo Confedilizia propone di allargarla. Di tutte le tasse piatte introdotte in questi anni, è l'unica che potrebbe effettivamente avvantaggiare le famiglie in difficoltà, quelle troppo "ricche" per accedere ai (pochi) immobili pubblici, troppo "povere" per permettersi una casa a prezzo di mercato. Il piano del governo per aumentare l'offerta di case a

Allavoro
Allo studio del ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti ci sono le coperture finanziarie per la prossima legge di Bilancio



3,4%

Il deficit/Pil italiano nel prossimo anno con le maggiori risorse di flessibilità Ue

110

I miliardi di euro di interessi passivi sul debito pubblico stimati per il 2028

canoni calmierati è avviata, ma prima di vederne i risultati passeranno anni.

Poi c'è la questione dell'innalzamento da cinquanta a sessantamila euro della soglia oltre la quale far scattare l'aliquota Irpef al 43 per cento. Questa è una misura che appare ormai certa, resta da capire se la riduzione dell'aliquota verrà applicata a tutti i redditi, o se invece verrà sterilizzata oltre una certa soglia. Secondo il responsabile economico del Pd Antonio Misiani finirà per valere più o meno quel che porterà via alle famiglie il drenaggio fiscale, ovvero la perdita di potere d'acquisto a causa dell'inflazione. La terza voce incompressibile per il governo sono gli aiuti alle imprese, le quali lamentano da mesi le conseguenze del caro energia: fin qui la

misura è stata finanziata con le risorse europee del Pnrr in via di esaurimento.

Che fare col resto? Come finanziare ad esempio la conferma della detassazione degli aumenti contrattuali? Che fare della richiesta della Lega di intervenire sulle pensioni o dell'aumento a centomila euro della soglia per la tassa al 15 per cento degli autonomi? Banche e società energetiche daranno un contributo alla manovra?

Con il passare dei giorni la margherita si sfoglia, anche perché ciascuna spesa dovrà trovare copertura. La preoccupazione di Giorgetti

Misiani (Pd): «Il taglio Irpef verrà mangiato dagli aumenti dell'inflazione»

“Gli Usa? Sembrano sempre più come l'Italia”

Il paragone in un commento del Financial Times mentre cresce la tensione globale sui titoli di Stato

FABRIZIO GORIA

Gli Stati Uniti non sono più un'eccezione. Il Nuovo Mondo assomiglia al Vecchio e il paragone suona come uno schiaffo per Roma. Secondo un editoriale del *Financial Times*, gli Stati Uniti stanno acquisendo i vizi delle economie turbolente. «L'America sta iniziando a somigliare all'Italia», sentenzia il quotidiano britannico. Un paragone che giunge nel momento politico ed economico più delicato. Roma è alle prese con

la complessa quadratura della legge di Bilancio e affronta la risalita dei rendimenti dei Btp sui mercati. Tutto questo dopo quattro anni di relativa stabilità governativa.

L'analisi della voce dei mercati finanziari poggia su tre fattori. Il primo riguarda l'erosione democratica e l'indulgenza verso la corruzione. Il secondo tocca la diffusione del populismo. Il terzo si concentra su un mercato del lavoro spaccato a metà. Oltre oceano i giovani faticano a trovare occupazioni dignitose e i lavoratori anziani mantengono le

posizioni migliori. Una dinamica che ricalca le difficoltà italiane, dove la disoccupazione giovanile tocca il 20% contro il 7,1% americano. Questo squilibrio costringe le nuove generazioni a vivere con i genitori o a emigrare.

Il ritratto, tuttavia, appare incompleto. L'articolo stesso ammette in chiusura una realtà diversa, con la Penisola in una fase spinta da numeri solidi di esportazioni e occupazione. Tuttavia, l'etichetta di malato d'Europa fatica a svanire.

Mentre Washington scopre le fragilità di un sistema politico disfunzionale, l'Italia viene usata come metro di paragone per le colpe altrui. Un peso ingiustificato nei giorni in cui il Tesoro lavora per rassicurare gli investitori internazionali e disinnesare la pressione sul debito pubblico in aumento. La stessa che ha portato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a invocare prudenza e cautela negli scorsi giorni. Ovvero la priorità numero uno per questi mesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diesel, proroga per le accise Calano i prezzi dei carburanti

DALLO SCORSO MARZO SPESI CIRCA 2,7 MILIARDI PER STERILIZZARE IN PARTE I RINCARI DEI CARBURANTI

LA MISURA

ROMA Corsa contro il tempo per mantenere lo sconto sulle accise del diesel. Terminerà oggi il taglio da 6,1 centesimi sull'imposta sul gasolio, con il quale il governo ha provato a contenere gli altissimi prezzi del carburante ai distributori. Che, soprattutto grazie al price cap introdotto dalle maggiori compagnie operanti in Italia, ha registrato nell'ultima settimana un calo di 13 centesimi sul prezzo medio applicato negli impianti cittadini.

Anche sulla spinta dell'inflazione schizzata al 4,2 per cento a settembre (e non più confinata ai prezzi energetici), il governo e i ministeri competenti, Mef in testa, attendono già oggi dall'Agenzia delle entrate le stime sull'extragettito Iva sui carburanti di settembre. Solo allora si potranno capire le risorse disponibili e il perimetro dell'intervento. Da approvare con un decreto interministeriale - non è necessario un voto in Consiglio dei ministri - perché finanziato con il meccanismo delle accise mobili.

Le coperture del taglio inserito nel decreto 162 in vigore fino a oggi - totale 133 milioni - sono state trovate tra poste rimodulate del Pnrr, accantonamenti dei ministeri o alcuni fondi pubblici come quello per gli interventi strutturali di politica economica. La riduzione delle accise che dovrebbe scattare nelle prossime ore, sarà rifinanziata interamente con l'extragettito Iva sui carburanti incassato a settembre.

Non si attendono grandi cifre: ad agosto per esempio - mese nel quale una ventina di milioni di automobilisti si sono mossi su strade e autostrade in tutti i weekend - l'extragettito Iva sui carburanti è stato di una sessantina di milioni. Stando ai rumors che circolano tra gli esperti, il surplus dovrebbe però essere sufficiente a mantenere uno sconto intorno ai 6 centesimi sul diesel per una settimana o una decina di giorni. Qualora si volesse allungare la finestra, calerebbe la riduzione fiscale, con chiare conseguenze sul prezzo finale.

Questa e altre decisioni saranno prese da governo e ministeri competenti, quando arriveranno sui loro tavoli dall'Agenzia delle entrate le stime degli incassi. Ci sono sia la speranza sia la volontà di poter chiudere la pratica già oggi, emanando l'apposito decreto. Ma non si esclude uno slittamento, dettato dai tempi stretti. In questo caso gli automobilisti beneficerebbero soltanto dello scudo messo in campo dalle compagnie petrolifere. Proprio le aziende avrebbero fatto intendere che senza uno sconto sulle accise sarebbe più complicato mantenere il price cap annunciato nei giorni scorsi. Intanto è tempo di bilanci. Ieri, stando all'Osservatorio sui prezzi dei carburanti del

Mimit, per un litro di verde erogato in modalità "self service" sulle strade cittadine erano necessari 2,049 euro, per uno di gasolio 2,244 euro. In una settimana c'è stata una riduzione sul primo fronte di 11 centesimi e sull'altro di 13,3 centesimi. L'associazione dei consumatori Codacons ha registrato nello stesso lasso di tempo un risparmio su un pieno di benzina di 5,5 euro e su uno di diesel di 6,5 euro. Per la cronaca, va anche ricordato che il Brent ha visto nell'ultima settimana le sue quotazioni calare di poco più di 3 dollari al barile (da 105,28 a 102,25 dollari). Contemporaneamente l'indice Platts (quello che registra il prezzo dei lavorati usciti dalle raffinerie) ha oscillato intorno a quota 1.500 dollari alla tonnellata.

Dietro quest'inversione di tendenza sui prezzi c'è sicuramente l'effetto calmiera dovuto ai price cap. Il primo a introdurlo è stato l'Eni (ha fissato per un mese la verde a 1,99 e il gasolio a 2,19 euro al litro) dopo la moral suasion del governo e poi seguita da Ip-Socar, Q8, Tamoil e da alcuni distributori indipendenti. Risultato? Sulla rete italiana sono oltre 10mila - il 40 per cento del totale - a vendere carburanti a un prezzo minore.

IL BILANCIO

Il governo ha impegnato da marzo circa 2,7 miliardi per finanziare il taglio delle accise, che in una prima fase ha riguardato anche la benzina. Secondo Adusbef, dall'inizio del conflitto tra Usa e Israele da un lato e Iran dall'altro - con conseguente blocco dello Stretto di Hormuz alle petroliere - il caro-carburanti è costato agli automobilisti italiani oltre 4,7 miliardi «a titolo di maggiori spese ai distributori, e solo a luglio e agosto l'aggravio sui rifornimenti ha raggiunto quota 1,7 miliardi di euro». Più in generale, nello stesso periodo, per rifornirsi gli automobilisti hanno speso circa 30 miliardi, un terzo soltanto nei mesi canonici dalle vacanze, luglio e agosto. «Una tassa occulta da 80 euro a singolo cittadino», sintetizza il presidente Adusbef, Antonio Tanza. Tra marzo e settembre dell'anno scorso - quando però era in vigore una diversa composizione delle accise, più basse sul gasolio - il conto era stato di 25,3 miliardi. Sempre secondo Adusbef, poi, l'Erario avrebbe incassato 5,2 miliardi tra luglio e agosto scorsi, 100 milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2025.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse per sostenere famiglie e imprese Spinta alle rinnovabili

IN PROGRAMMA INTERVENTI PER «LA RESILIENZA E LA DECARBONIZZAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO»

LE MISURE

ROMA Quattordici miliardi - 7 da spendere nel 2027 e altrettanti da utilizzare nel 2028 - per accelerare la produzione di rinnovabili, incentivare le famiglie e le imprese a utilizzare tecnologie meno energivore oppure per rivedere le abitudini di un Paese ancora troppo legato alle fonti fossili. Per esempio spingendolo ad affidarsi maggiormente al trasporto pubblico, con più infrastrutture e linee su ferro e (se sostenibili) su gomma. Sono queste le direttrici sulle quali si muoverà il governo per utilizzare le risorse messe a disposizione dall'Europa grazie alla clausola di scostamento sul Pil per contrastare il caro energia e favorire la decarbonizzazione.

GLI SCONTI

Complessivamente è uno 0,6 per cento del Pil con il quale l'esecutivo vuole mettere in campo misure più strutturali rispetto agli sconti fiscali sui carburanti - vietati in questo pacchetto da Bruxelles - e in molti casi collegati agli interventi già messi in campo per la transizione oppure finanziati con il Pnrr. Infatti, sempre nel Dpfp, si legge che iniziative già avviate per diversificazione delle fonti, rinnovabili, efficienza e infrastrutture «potranno beneficiare di un ulteriore impulso grazie alle risorse aggiuntive per la sicurezza energetica connesse all'attivazione della clausola». Tra i ministeri competenti per questa materia - l'Ambiente, l'Economia quello per le Imprese e gli Affari europei - da tempo si stanno studiando gli interventi. I macrotemi, poi, sono stati già inseriti in una lettera inviata alla Commissione lo scorso 10 settembre dal governo. Nel Documento programmatico di finanza pubblica approvato 48 ore fa in Consiglio dei ministri e inviato al Parlamento si chiarisce che una volta completata la valutazione sulla richiesta italiana di attivare la clausola di salvaguardia per difesa ed energia, la Ue «formularà una proposta di raccomandazione specifica». La quale «sarà discussa e adottata a maggioranza qualificata dal Consiglio, presumibilmente nel corso dell'Ecofin di novembre». Bruxelles deve verificare «le circostanze eccezionali fuori dal controllo dello Stato», un impatto significativo sui conti pubblici e - attraverso un esercizio di Debt Sustainability Analysis (Dsa) - la compatibilità con la sostenibilità fiscale di medio termine.

Sul fronte delle famiglie - come si evince dal Documento programmatico di finanza pubblica - si guarda principalmente a incentivare l'acquisto «di pompe di calore» per la «sostituzione delle caldaie fossili». Ma ci sarà un forte interesse alla «riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati», anche attraverso il ricorso a «sistemi di

accumulo domestici e infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici». Non a caso nei giorni scorsi il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, non ha escluso di portare al 65 per cento le detrazioni per alcuni interventi di natura edilizia nell'ottica del risparmio energetico. Per accelerare la decarbonizzazione si punterà a rafforzare i sistemi di trasporto pubblico: con i soldi della clausola per l'energia il governo potrà quindi finanziare nuove linee di ferrovie, metropolitane e tram, anche perché riducono strutturalmente l'uso delle automobili private e di riflesso il consumo dei combustibili fossili.

Non meno ambizioso il capitolo dedicato alle rinnovabili. Sempre nel Dpfp si legge che le risorse accelereranno la «produzione e stoccaggio di energia pulita». Su questo versante rientrano «rinnovabili (solare, geotermico e altre fonti rinnovabili), accumuli elettrochimici, idrogeno, combustibili rinnovabili, nucleare e contratti per la promozione della produzione di energia a basse emissioni». Accanto alla generazione, è attesa una spinta per le «infrastrutture energetiche e di trasporto sostenibile», necessaria in Italia dove c'è bisogno di investimenti in questo specifico campo che superano i 100 miliardi. Il Documento cita «reti elettriche, infrastrutture per l'idrogeno, sistemi di flessibilità e sicurezza energetica».

Non saranno dimenticati i bisogni delle imprese con un programma di interventi per «la resilienza e la decarbonizzazione del sistema produttivo». Saranno incentivate le tecnologie che faciliteranno la transizione per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, «nonché interventi di rafforzamento della sicurezza fisica e cibernetica delle infrastrutture energetiche e delle catene di approvvigionamento, strategiche».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licei tecnologici e Its, decolla la scuola dell'innovazione

Decreto Valditara. Cambio di nome degli istituti tecnici, ripristino della direzione generale, potenziamento degli Istituti tecnologici superiori e il 4+2 rilanciano la formazione legata al lavoro

Claudio Tucci Laura Virli



Se non è una rivoluzione per la scuola italiana, davvero, poco ci manca. Parliamo del cambio di denominazione degli istituti tecnici (e anche dei professionali) contenuto nel decreto Scuola: d'ora in avanti i tecnici si chiameranno "licei tecnologici". L'ultimo tassello di un percorso che ha visto, nell'ordine: il ripristino, all'interno del ministero dell'Istruzione e del Merito, della direzione generale dedicata all'Istruzione Tecnica, il rafforzamento degli Its Academy e la nascita della nuova, innovativa, filiera formativa "tecnologico professionale", il modello 4+2 (quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its), divenuta oggi ordinamentale e con una apposita Struttura a promuoverla. Si delinea così una vera e propria "scuola dell'innovazione", introdotta, con coraggio e visione, dal ministro Giuseppe Valditara, superando oltre un secolo di scarsa attenzione e di ingenerose, quanto sbrigative, etichette di "scuole di serie B".

La storia dell'istruzione tecnica

La scelta di chiamare gli istituti tecnici, "licei tecnologici", va oltre quindi la semantica e rimette al centro una delle questioni più rilevanti per il mondo dell'istruzione, vale a dire la "pari dignità tra i percorsi di studio". Già altri Paesi si sono mossi in questa direzione, come Francia, Germania, Svizzera, solo per citarne alcuni. La distinzione tra scuole "nobili" e scuole "di rango inferiore" nasce

con la legge Casati del 1859, che riservava ai licei classici la strada verso l'università e relegava le scuole tecniche a un binario separato per i mestieri. La riforma Gentile del 1923 cristallizzò questa gerarchia. Curiosamente, la stessa riforma istituì anche il liceo scientifico, oggi il più frequentato d'Italia, ma nato come percorso di rango intermedio. Negli anni Novanta, la commissione Brocca propose un "liceo scientifico tecnologico" senza latino, rimasto una sperimentazione tra le tante finché il riordino Gelmini del 2010 lo rese ordinamentale come opzione Scienze Applicate.

Nonostante la parificazione formale del Dpr 275/1999, il pregiudizio verso tecnici (e professionali) è rimasto: iscriversi in questi istituti ha continuato a essere visto come un "ripiego", riservato più ai figli delle famiglie meno abbienti. Eppure, da sempre, le nostre scuole tecniche hanno formato i periti industriali, i tecnici di laboratorio, i capi reparto e i responsabili di produzione che hanno costruito la forza della manifattura italiana. Ancora oggi tantissimi istituti tecnici portano il nome di grandi imprenditori; e la nostra istruzione tecnica si anche fatta strada nel mondo. Basti vedere l'istituto don bosco del Cairo, che adesso presumibilmente si chiamerà "liceo tecnologico": quest'anno compie 100 anni dalla sua nascita ed è un modello pedagogico anche per le università egiziane, con studenti che lì si diplomano, imparano l'italiano e vengono in Italia, spesso nei nostri Its Academy e in aziende come Danieli.

Le ragioni del cambio di rotta

Su questo sfondo si inserisce il decreto di Valditara, che nel ridenominare gli istituti tecnici (e professionali) chiude il cerchio, scardinando una gerarchia scolastica secolare: punta a riconoscere la pari dignità culturale ed educativa di questi percorsi, restituendo formalmente lo stesso peso simbolico a indirizzi che nei fatti hanno sempre avuto pari valore legale, e valorizzandone il ruolo nella formazione delle competenze richieste dall'innovazione del Paese. Un cambio di rotta significativo, quindi. Per almeno tre ordini di ragioni. Intanto per la ricaduta economica. Oggi il disallineamento di competenze costa alle imprese circa 44 miliardi, pari a 2,5 punti di Pil. Due imprese su tre con selezioni del personale in corso fanno fatica a trovare i talenti necessari dalla manifattura all'Ict dall'energia alla logistica, e così via. In quest'ottica rilanciare l'immagine dei percorsi tecnici può favorire a ridurre questa "zavorra". Un secondo aspetto è il piano politico, dove il beneficio più immediato è simbolico: cancellare lo stigma che ha reso il tecnico una scelta di "ripiego" può incentivare famiglie e studenti a scegliere percorsi coerenti con le proprie attitudini, anziché

iscriversi al liceo solo per prestigio. Oggi le iscrizioni a un liceo superano il 55%, mentre i tecnici si barcamenano intorno al 31 per cento.

La terza leva è l'effetto sull'orientamento. Molte famiglie iscrivono i figli al liceo non per vocazione, ma perché lo associano a un ambiente più selezionato e protetto socialmente. È una scelta motivata dal contesto più che dalle attitudini dello studente, e alimenta la cosiddetta "licealizzazione" delle scelte: l'iscrizione al liceo anche in presenza di segnali forti che indicherebbero come più adatto un percorso tecnico. Il risultato è un disallineamento che emerge negli ultimi anni delle superiori, con bocciature, cambi di indirizzo tardivi o abbandoni. Nei percorsi liceali gli ammessi all'anno successivo sono intorno all'80 per cento.

Qualità e imprese al centro

La vicenda del liceo scientifico può forse offrire la chiave di lettura più utile. Anche quel percorso nacque come opzione minore rispetto al classico, e ci vollero decenni perché il nome "liceo" gli garantisse una dignità reale. Per questo, è necessario che, per i "licei tecnologici", il nuovo nome sia accompagnato da investimenti su laboratori, docenti e qualità dei percorsi affinché si colmi il divario tra dignità simbolica e sostanziale.

E serve mantenere il legame stretto con territori e imprese. «Gli istituti tecnici e professionali hanno fatto la storia manifatturiera di questo Paese e sono da oltre un secolo spazi di formazione e innovazione delle competenze delle imprese - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation -. Da molto tempo Confindustria ha proposto di chiamarli licei e siamo felici che il ministro Valditara abbia accolto questa richiesta che non è soltanto un cambio di nome ma un riconoscimento di dignità che preserva le peculiarità di questi percorsi. Credo che per alimentare il terreno di coltura che ha portato a questo cambio epocale abbiano fatto molto il lavoro degli Its Academy negli ultimi anni e la recente istituzione della filiera 4+2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni, accordo con Generative Bionics per la robotica industriale

Accordo Eni-Generative Bionics per valutare ambiti di collaborazione tecnologica e industriale nel campo della robotica avanzata. L'intesa segue l'investimento di Eni Next nell'azienda specializzata in sviluppo di robot umanoidi a dicembre. Fra gli ambiti di collaborazio-

ne, c'è l'identificazione di potenziali casi d'uso di umanoidi, con focus su ispezione, teleoperazione, assistenza remota e supporto in ambienti complessi. Giovedì il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha visitato lo stabilimento di Generative Bionics.

Musk annuncia che cambierà il nome di SpaceX in SpaceXSI

L'amministratore delegato di SpaceX, Elon Musk, ha annunciato che rinominerà la divisione di intelligenza artificiale dell'azienda in SpaceXSI. Si accoglie così l'invito del presidente statunitense Donald Trump a utilizzare il termine "superintelli-

genza" anziché "intelligenza artificiale". Il fondatore di Tesla e proprietario di X, rispondendo proprio sul social media, ha spiegato che «Si, apporteremo questa modifica». Masenza fornire ulteriori dettagli sul cambio di nome.

Le Big Tech della Silicon Valley finanziano la gara ai data center nascondendo i costi fuori bilancio con società veicolo

I debiti che pesano sull'intelligenza artificiale Un fardello che arriva fino a 3.000 miliardi

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

Il conto dell'intelligenza artificiale quadra sempre meno. Le Big Tech, secondo un numero maggiore di analisti, stanno costruendo il futuro nascondendo i costi sotto il tappeto dell'esoticità finanziaria. La corsa ai data center richiede capitali sterminati e la liquidità generata dai bilanci non basta a finanziare ogni cantiere. La logica della Silicon Valley per giustificare questo enorme esborso la riassume Mark Zuckerberg. Il fondatore di Meta sostiene che «lo svantaggio di restare indietro è di trovarsi fuori posizione per la tecnologia più importante dei prossimi 10 o 15 anni». Il problema sorge quando per mantenere questa posizione dominante si alimenta una bolla da 3.100 miliardi di dollari di debiti fuori dai bilanci bancari, come ricordato da Morgan Stanley in una nota.

La spesa per le infrastrutture necessarie a far girare i modelli matematici continua a lievitare a ritmi sostenuti. La società di consulenza McKinsey stima un fabbisogno globale pari a 7.000 miliardi di dollari entro il 2030. Per assecondare questa fame di chip le grandi aziende tecnologiche firmano contratti di leasing a

si a macchia d'olio nel sistema. E ha richiamato sui rischi correlati, fra cui l'opacità e l'eccessiva leva finanziaria. Su questo punto l'amministratore delegato di Alphabet Sundar Pichai ha di recente ribadito agli investitori che «il rischio di sottoinvestire è di gran lunga superiore al rischio di sovrainvestire». Una visione che giustifica la crea-

zione di un ecosistema in cui enormi flussi di capitale passano da un'azienda all'altra in un groviglio inestricabile.

I numeri elaborati da Morgan Stanley fotografano un boom creditizio in fase di surriscaldamento. Sui 3.100 miliardi di dollari di impegni fuori bilancio che legano le società cloud e i produttori di semiconduttori pesano per 1.700 mi-

liardi i contratti di acquisto per unità di elaborazione grafica e memorie di archiviazione. Altri 1.100 miliardi risultano legati a leasing futuri da onorare nel tempo. Il grafico della banca d'affari mostra una Alphabet esposta per oltre 707 miliardi in soli acquisti di materiale, seguita da Meta con impegni per 349 miliardi e Microsoft con 229 miliardi di dollari.

Oltre ai colossi del software partecipano a questa architettura finanziaria i grandi fornitori di hardware. Nvidia ha strutturato un supporto del valore residuo da 125 miliardi per una potenziale linea di credito legata ai propri chip. Il gruppo garantisce una copertura del 25% su una maxi operazione da 500 miliardi, un accordo nato dalla partnership

siglata nell'agosto 2026 con colossi finanziari come Blackstone e Apollo. Con un'intesa che crea un vincolo stringente sui flussi di cassa del futuro.

Fino a questo momento gli investitori hanno valutato le corporazioni tecnologiche guardando alla spesa in conto capitale ufficiale. Utilizzando le società veicolo una fetta immensa dello sforzo economico sfugge a questa metrica convenzionale. Gli analisti di Morgan Stanley avvertono che una porzione dell'investimento economico reale non appare come Capex tradizionale nei documenti contabili. Il risultato è un'illusione ottica, una prospettiva in cui le spese sembrano inferiori alla realtà e il flusso di cassa libero appare illudibile.

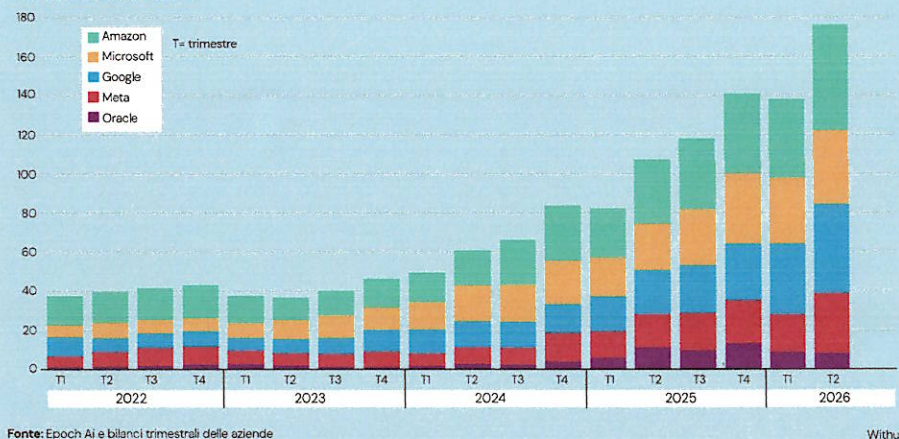
La pressione sui margini inizia a farsi sentire e la forbice tra entrate e uscite si restringe a vista d'occhio. Nel 2027 i giganti del cloud arriveranno a spendere 1.200 miliardi in contanti per le infrastrutture a fronte di un flusso di cassa operativo di circa 1.000 miliardi. E ne deriva che l'AI richiede più capitale di quanto le aziende riescano ad autofinanziare e questo disavanzo spinge le tesorerie a emettere nuove obbligazioni. Nel 2025 i cinque grandi operatori cloud hanno piazzato sul mercato 121 miliardi di debito, un record storico in grado di equipararli alle grandi banche sistemiche americane.

E su questo punto gli analisti sono divisi. Da un lato chi ritiene che i ritorni futuri ripagheranno la pazienza degli investitori. Dall'altro chi teme per la stabilità finanziaria. Del resto, spiegano i secondi, il modello si regge su un precario equilibrio, un circuito in cui i capitali raccolti vengono reinvestiti negli stessi fornitori di infrastrutture alimentando una domanda guidata dall'ingegneria finanziaria. Se la corsa ai servizi avanzati dovesse frenare, o se il costo del denaro dovesse subire nuove impennate, le promesse di pagamento firmate oggi diventerebbero zavorre troppo pesanti e affosserebbero i bilanci. Secondo i regolatori il rischio di un sovrainvestimento minaccia di trasformare una correzione tecnologica in una crisi sistemica globale.

La conseguenza è che nei prossimi trimestri non basterà leggere la voce ufficiale sui bilanci societari. Bensì bisognerà scavare alla ricerca di quel debito fantasma che sorregge la rivoluzione digitale e che la Silicon Valley non vuole mostrare al mondo.

L'ANDAMENTO

Gli investimenti in conto capitale delle grandi società impegnate nella costruzione dei data center
Dati in miliardi di dollari



Fonte: Epoch Ai e bilanci trimestrali delle aziende

Withub

Preoccupano le esposizioni nel settore finanziario non bancario

lunguissima scadenza, garanzie collaterali e accordi di acquisto per server e commissioni. Lo schema finanziario ricalca le vecchie consuetudini del settore immobiliare. Se un gigante come Google vuole un nuovo polo di calcolo evita di sborsare 10 miliardi dal proprio bilancio. Una società veicolo separata raccoglie i fondi in prestito da banche o fondi di private credit e costruisce l'impianto. I finanziatori concedono il credito perché il committente firma un contratto blindato in cui promette di pagare l'affitto della struttura per i successivi quindici anni. L'investimento prende forma nel presente ma i costi vengono spalmati nei decenni futuri e sfuggono alla contabilità del debito tradizionale.

La Banca dei Regolamenti Internazionali inquadra questa dinamica con il termine "shadow borrowing", un prestito ombra pronto ad allargar-

Con un post su Truth, il presidente degli Usa mette un altro tassello nella corsa hi-tech globale

Trump annuncia una super task force per l'AI E nomina lo "Zar": è il direttore Jay Clayton

IL PERSONAGGIO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

L'America si dota di una Super Intelligence Force per garantire la superiorità statunitense nella corsa e lo sviluppo dell'AI. A presiedere il comitato sarà Jay Clayton, da pochi mesi direttore della National Intelligence (Dni). Il presidente Donald Trump, in un post su Truth, ha richiamato l'accordo storico sulla Super Intelligence e l'incontro della settimana scorsa alla Casa Bianca con i vertici del settore, che «hanno confermato la loro responsabilità nei confronti degli americani».

La Super Intelligence Force avrà il compito di «coordinare gli sforzi del governo federale per garantire che l'America continui a essere leader mondiale nella superintelligenza, che molti considerano più importante della rivoluzione industriale e di Internet e che proteggerà gli interessi e migliorerà la vita di tutti gli americani», ha scritto Trump. La task coordinerà, è quanto riferisce il leader Usa, l'impegno del governo federale con consumatori, gruppi di interesse pubblico, organizzazioni religiose e compagnie della Super Intelligence. Il nome di Clayton era da subito emerso come favorito. Nel board siederanno Andrew Ferguson, presidente della Federal Trade Commission, Emil Michael, businessman



Jay Clayton, lo zar dell'AI

americano di origine egiziana, attualmente sottosegretario al Dipartimento della Guerra per la Ricerca e l'Ingegneria e capo della divisione tecnologica. Ci sarà Scott Kupor, direttore dell'ufficio della gestione del personale. Il team riferirà direttamente al presidente Trump e al capo dello staff, Susie Wiles.

Nell'annuncio di Trump non c'è riferimento alla protezione dei cittadini e alla loro sicurezza. La questione era emersa con forza in settembre quando due ingegneri informatici avevano denunciato la pericolosità dell'AI che sarebbe potuta anche sfuggire al controllo diventando una minaccia per il genere umano. I ceo dei principali gruppi si erano uniti a Dario Amodei, boss di Anthropic, che aveva espressamente chiesto un rallentamento. In un colloquio con Axios, sabato, il segretario al Tesoro Scott Bessent ha criticato il leader. «L'allarmismo senza soluzioni non è leadership, tocca a chi lavora nei laboratori accettare la responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

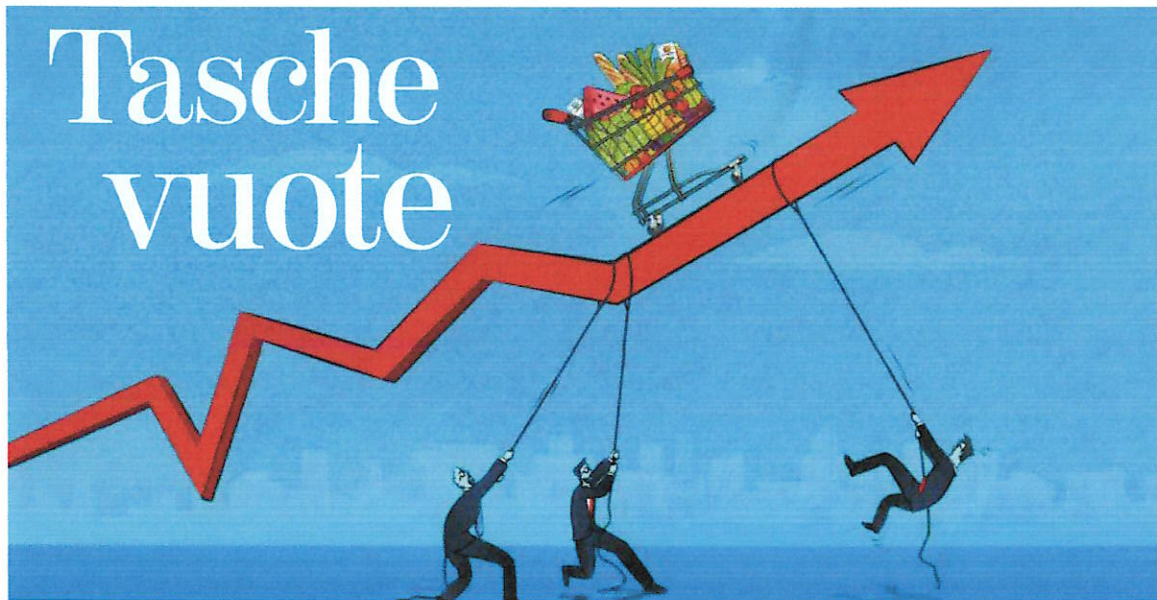
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

I punti

1 Nel decennio compreso tra il 2015 e il 2025 le retribuzioni sono aumentate del 14,2%, contro un'inflazione cumulata del 22,6%

2 Nel 2025 la retribuzione globale lorda media in Italia è stata di 33.798 euro ma solo otto regioni su 20 hanno superato la media nazionale



3 La Lombardia è prima per salari con 36.331 euro, seguita da Lazio (35.222), Liguria, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna

4 In fondo alla classifica si trova la Basilicata con 27.767 euro. Il divario medio annuo tra Nord e Sud-Isole va da 4.300 a 5.000 euro

Negli ultimi dieci anni il caro prezzi ha bruciato l'8,4% del potere d'acquisto, erodendo i salari in tutta Italia. Torino è il capoluogo del Nord che ha perso meno, Bolzano quello che ha ceduto maggiore capacità di spesa.

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

In Italia, i salari restano bassi e l'inflazione rosicchia la busta paga più degli aumenti. A confermare la dura realtà, i nuovi dati sull'andamento retributivo dell'Osservatorio JobPricing.

Stando all'anteprima del primo semestre 2026, a fronte di una crescita moderata che attesta la retribuzione media nazionale intorno ai 34 mila euro annui (+2,1%), il recupero del potere d'acquisto è debole. E le stime, per quest'anno, profilano un calo dei salari reali (-0,9%).

Ma è il confronto nel periodo 2015-2025 a certificare la drastica tendenza: le retribuzioni sono aumentate del 14,2% contro un'inflazione cumulata del 22,6%. Nel complesso, dunque, negli ultimi dieci anni i lavoratori italiani hanno subito una significativa perdita di potere d'acquisto.

Secondo l'indagine, nel 2025, la retribuzione globale annua lorda (che include sia la quota fissa sia quella variabile) è in media di 33.798 euro, in salita del 4,3% (frutto, anche, di diversi rinnovi contrattuali). L'anno, evidenzia il monitoraggio, è stato terreno di recupero di potere d'acquisto per i dipendenti.

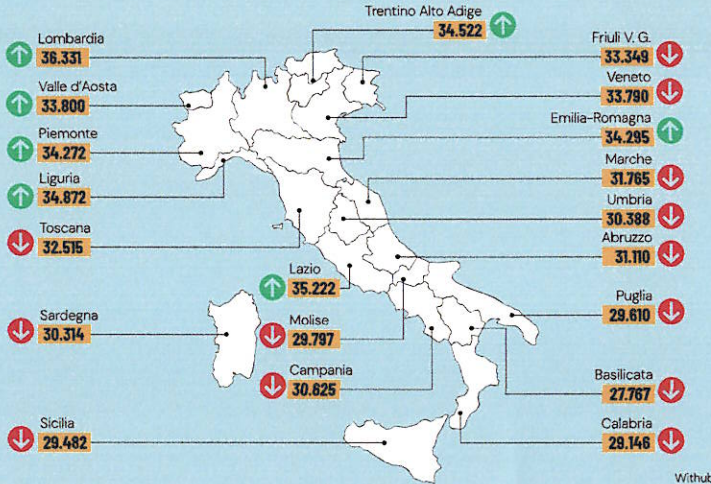
Nel dettaglio, però, solo otto regioni su 20 superano questa media nazionale: tutte al Nord, eccetto Emilia-Romagna e Lazio. Il traino resta sempre la Lombardia, in testa con 36.331 euro annui. A seguire, il Lazio (35.222 euro), poi Liguria, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna. Al sesto posto, il Piemonte (34.272 euro) che precede Valle d'Aosta e Veneto. Nelle altre regioni, invece, si guadagna meno della media

LA MAPPA

La retribuzione globale annua in Italia
Dati in euro, per Regione

33.798 euro
La retribuzione annua media nazionale

Fonte: Osservatorio JobPricing



A mantenere meglio il potere d'acquisto negli ultimi dieci anni sono solo due regioni: Molise (+2,8%) e Marche (+0,7%). A perdere di più, viceversa, sono Umbria (-15,1%), Veneto (-13,9%) e Sicilia (-13,1%).

L'incrocio fra retribuzioni e inflazione nell'ultimo decennio, su un campione di 40 province, rivela che le buste paga sono state "mangiate" dal caro vita praticamente ovunque: ad avere il salario più alleggerito, sono i lavoratori di Bolzano (-22,8%), Verona (-15,8%) e Genova (-15,7%). La differenza è sempre negativa tra i capoluoghi di regione del Nord Italia: ben sei su otto si trovano nella parte bassa della graduatoria. Uniche eccezioni Venezia (-8,2%) e Torino, che fa meglio di tutti (la perdita del potere d'acquisto negli ultimi dieci anni è contenuta a -3,5%).

Sostanziale allineamento fra inflazione e aumento retributivo si registra a Reggio Calabria (-0,1%), Potenza (-1,4%).

Lo studio sottolinea che il fenomeno della perdita di potere d'acquisto risulta, perciò, diffuso sull'intero territorio nazionale. Gli aumenti salariali non hanno seguito in modo sistematico l'andamento dei prezzi nelle diverse aree del paese. Insomma, nonostante la fase di ripresa salariale rispetto agli anni precedenti, la crescita non è sufficiente a compensare il costo di beni e servizi, che corre più veloce.

L'unica provincia a vedere crescere il potere d'acquisto in Italia è Campobasso. Negli ultimi dieci anni, il rapporto fra inflazione e retribuzioni è a favore dei lavoratori (+3,5%). Per dirla con Fred Bongusto, che nella città sannita era nato, i molisani possono ancora permettersi spaghetti, pollo, insalatina e una tazzina di caffè.

TuttoSoldi



Ecco il QR code per TuttoSoldi, il portale digitale de La Stampa dedicato a risparmio, finanza personale, imprese e lavoro

Brianza, Modena, Varese, Padova o Brescia. In generale, le retribuzioni più alte sono concentrate in Lombardia ed Emilia-Romagna: 15 province emiliane e lombarde si posizionano nei primi 23 posti della classifica.

Tra le province del Centro, oltre a Roma (quarto posto), figurano nel primo terzo della graduatoria Firenze, Ancona e Lucca. Mentre bisogna scendere fino al 42esimo posto per incontrare la prima provincia del Sud: Cagliari (salario medio annuo a 32.095 euro). Rispetto all'anno precedente, i salari migliorano in modo più marcato a Fermo e Pescara (entrambe scalano dieci posizioni rispetto al 2024), Pesaro e Urbino, Macerata e Catanzaro (tutte a nove).

Resta, tuttavia, che la distribuzione dei salari in Italia appare fortemente sbilanciata: sempre in base ai dati dell'Osservatorio, il 70% dei lavoratori nel settore privato percepisce una retribuzione inferiore a 35 mila euro.

Mentre la distanza fra vertici aziendali e i profili meno pagati (tenuto conto delle sole società non quotate) è costante negli ultimi quattro anni, con un multiplo di circa nove a uno. In pratica, un manager guadagna nove volte l'impiegato peggio retribuito in azienda.

«Dagli anni Novanta i paesi europei hanno avuto un aumento dei salari reali mentre l'Italia è rimasta al palo», spiega Luca Mocarelli, ordinario di storia economica presso l'università degli studi di Milano Bicocca. «A questo, si aggiunge il pesante carico fiscale sui dipendenti italiani, anche per via dell'enorme sommerso. Il nodo, oggi, è costituito dall'impennata dei prezzi energetici: i rincari, a cascata, si trasferiscono su tutti i beni e servizi. Questo incide direttamente sul costo della vita e lo stesso stipendio non vale allo stesso modo a Milano o Catania». Ma chi vince e chi perde nel confronto fra salari e inflazione?